



Rassegna Stampa

del 08-05-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	41	Confindustria: Statuto rivisto e sei nuovi vicepresidenti <i>Ri. Que.</i>	3
MF	08/05/2026	11	Orsini incassa l'unanimità su squadra e cambio statuto <i>Andrea Deugeni</i>	4
QUOTIDIANO ENERGIA	08/05/2026	2	Anci, faro puntato sulle rinnovabili = Anci, insediata la commissione Politiche energetiche: faro puntato sulle rinnovabili <i>Redazione</i>	5
SOLE 24 ORE	08/05/2026	4	AGGIORNATO - Appello di Orsini: le Regioni sblocchino le concessioni ferme = Orsini: rinnovabili, le Regioni sblocchino i progetti fermi <i>Nicoletta Picchio</i>	6

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	08/05/2026	3	Confindustria Siracusa, leadership e fiducia al centro del workshop = Confindustria Siracusa, leadership e fiducia al centro del workshop <i>Giuseppe Bianca</i>	8
LIBERTA SICILIA	08/05/2026	5	Porto: `Invest in Syracuse` = Rilanciare la sfida dello sviluppo: alleanza tra istituzioni e imprese per attrarre investimenti e rafforzare la Blue Economy <i>Redazione</i>	11
SICILIA SIRACUSA	08/05/2026	54	«Fondi per sicurezza, scuole e infrastrutture le risorse destinate ai Comuni della provincia» <i>D. G</i>	13
QUOTIDIANO ENERGIA	08/05/2026	2	Porto Marghera, investimento di 900 mln € = Enilive, Eni Rewind e Versalis investono 900 mln € a Porto Marghera <i>Redazione</i>	14

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/05/2026	5	Borse, il Dow Jones tocca 50mila punti = Il Dow Jones tocca 50mila Il petrolio oscilla sui negoziati <i>Ch C</i>	15
STAMPA	08/05/2026	2	Conti, Bruxelles apre all'Italia = Conti l'assist di Bruxelles <i>Marco Bresolin</i>	17
STAMPA	08/05/2026	3	Patuelli: "Piano Ue contro la crisi" = Intervista a Antonio Patuelli - "Subito un piano per lo sviluppo Ue stavolta la Bce non tarderà sui tassi" <i>Giuseppe Bottero</i>	20

PROVINCE SICILIANE

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/05/2026	3	L'Anci Sicilia dà il via al Manifesto per la Restanza Rete di forze sociali per arrestare la fuga dei giovani <i>Antonio Schembri</i>	23
SOLE 24 ORE	08/05/2026	30	Pirelli alza i target 2026 dopo un balzo dell'utile di oltre il 23% nei tre mesi <i>Marigia Mangano</i>	24
SOLE 24 ORE INSERTI	08/05/2026	5	I marchi dop e igp salvano l'olio = Le produzioni dop e igp sostengono il mercato dell'olio del Lazio <i>An Mari</i>	26

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/05/2026	4	Bando Isi: oltre 25 milioni di euro per la sicurezza delle imprese	27
-----------------------	------------	---	--	----

			siciliane <i>Redazione</i>	
SICILIA SIRACUSA	08/05/2026	54	Parco archeologico, Pef in perdita Aditus: «Il bando è illegittimo» = «Parco archeologico il Pef in perdita bando illegittimo» <i>Massimiliano Torneo</i>	29

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	08/05/2026	36	Regione Sicilia, 6 milioni di euro per le spiagge <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	08/05/2026	10	C'è la legge riparte l'iter per il Ponte = Il DI " Ponte " è legge, riparte l'iter contestato dalla Corte dei conti <i>Chiara Munafò</i>	32
SOLE 24 ORE	08/05/2026	4	Rinnovabili, 4mila progetti in ostaggio della burocrazia = Sardegna, Calabria e Toscana più in ritardo sugli obiettivi. In Puglia record di richieste <i>Sara Deganello</i>	34
SOLE 24 ORE	08/05/2026	14	Investimenti al Sud, la grande occasione della Zes unica <i>Antonio Tomassini</i>	36

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	08/05/2026	31	«Un rito collettivo storie ed emozioni per fare innamorare i giovani del teatro» <i>Francesco Italia*</i>	38
-----------------	------------	----	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	08/05/2026	18	Simest, nuova misura da 800 milioni per le pmi colpite dai rincari energetici <i>Celestina Dominelli</i>	39
SOLE 24 ORE	08/05/2026	36	Norme & tributi - Appalti non genuini: l'attenzione si sposta anche sulla Gdo <i>Giada Benincasa</i>	41
SOLE 24 ORE INSERTI	08/05/2026	5	Zone franche doganali, al via l'iter = Agricoltura, imprese under 35 in affanno: -5,4% nel 2025 <i>Andrea Marini</i>	43
SOLE 24 ORE INSERTI	08/05/2026	5	Agricoltura, sempre meno le imprese a guida under 35 = Agricoltura, imprese under 35 in affanno: -5,4% nel 2025 <i>Andrea Marini</i>	45

La «riforma»

Confindustria: Statuto rivisto e sei nuovi vicepresidenti

Varata ieri con voto all'unanimità del consiglio generale di Confindustria la revisione dello Statuto messa a punto su impulso di una commissione ad hoc. Anche Luigi Abete che all'inizio pensava di astenersi ha poi votato a favore. Inoltre è stato deciso di allargare il consiglio di presidenza da 14 a 20 membri. Le nomine di sei nuovi vicepresidenti saranno ufficiali solo il 21 maggio. Si tratta di Antonio Gozzi,

Leopoldo Destro, Riccardo Di Stefano, Giorgio Marsiaj, Aurelio Regina, Francesco Somma.

Tornando alla revisione dello Statuto, aumenteranno i membri del consiglio generale da 100 a 120, un posto qui sarà riservato a tutti i presidenti di Regione. Le novità riguardano anche le procedure per la nomina del presidente. Per candidarsi non basterà più il 10% dei voti assembleari ma sarà necessario il 15%. I candidati potranno

rappresentare le loro istanze sulla stampa. All'articolo 1 si dice che Confindustria si impegna a essere «attore fondamentale per il progresso del Paese».

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

Orsini incassa l'unanimità su squadra e cambio statuto

di **Andrea Deugeni**

Al giro di boa di metà mandato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini incassa l'unanimità su squadra e programma, assieme alla revisione dello statuto. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, tutti i membri del consiglio generale si sono espressi a favore della composizione del consiglio di presidenza e del programma, tagliando di midterm che di solito registrava qualche voto contrario e qualche astenuto a causa di maldipancia interni. Si tratta di un risultato politico importante per il numero uno di Viale dell'Astronomia che ha ancora davanti due anni di presidenza. Tutti i 19 componenti della squadra di Orsini sono stati confermati. Il consiglio di presidenza è così formato: Lucia Aleotti (Centro Studi), Angelo Camilli (Credito, Finanza e Fisco), Barbara Cimmino (Export e Attrazione Investimenti), Francesco De Santis (Ricerca e Sviluppo), Leopoldo Destro

(Trasporti, Logistica e Turismo), Riccardo Di Stefano (Education), Antonio Gozzi (Autonomia Strategica Europea), Maurizio Marchesini (Relazioni Industriali), Vincenzo Marinese (Organizzazione), Giorgio Marsiaj (Aerospazio), Natale Mazzucca (Mezzogiorno), Marco Nocivelli (Politiche industriali e Made in Italy), Stefan Pan (rapporti con le Confindustrie Ue), Lara Ponti (Transizione Ambientale ed Esg), Aurelio Regina (Energia), Francesco Somma (Cultura d'Impresa), Fausto Bianchi (Piccola Industria), Maria Anghileri (Giovani Imprenditori) e Annalisa Sassi (Crr e Politiche di Coesione Territoriale). Da statuto le ultime tre vicepresidenze sono «di diritto». Il consiglio ha anche approvato la nuova carta fondamentale della confederazione, che tra le altre cose introduce una percentuale di consensi più alta in partenza per le autocandidature alla presidenza e aumenta il numero dei membri del consiglio henerale stesso. (riproduzione riservata)



Peso: 13%

■ INSEDIATA LA COMMISSIONE POLITICHE ENERGETICHE ■

Anci, faro puntato sulle rinnovabili

Position paper entro fine anno. Chiesto al Mase un aggiornamento sul Conto termico

Accelerare la transizione energetica nelle città e avviare una riflessione sugli impianti Fer per affrontare le criticità sui territori. Sono i temi al centro del position paper.

a pagina 2

Anci, insediata la commissione Politiche energetiche: faro puntato sulle rinnovabili

Previsti due gruppi di lavoro, position paper entro fine anno. Chiesto al Mase un aggiornamento sul Conto termico

Accelerare la transizione energetica nelle città e avviare una riflessione sugli impianti Fer per affrontare le criticità sui territori. Sono i temi al centro del position paper che la commissione Politiche energetiche di Anci, che si è insediata il 6 maggio, intende presentare entro fine anno.

Due temi prioritari su cui ha posto l'accento il presidente della commissione Tommaso Ferrari, assessore alla Transizione ecologica del Comune di Verona, a margine della riunione di insediamento. Da un lato, ha detto, l'attenzione punta sulla "transizione energetica nelle città e quindi sugli strumenti che ora mancano ai Comuni per accelerare nell'ottica di essere sempre più autonomi energeticamente soddisfacendo bisogni ambientali ma soprattutto sociali". Dall'altro, ha aggiunto, "dobbiamo avviare una riflessione sul tema degli impianti delle fonti rinnovabili che insistono sui nostri territori e che creano ogni tanto delle criticità soprattutto di non solo consenso ma anche di posizionamento".

Tema, quest'ultimo, sollevato con decisione nei giorni scorsi dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini: "È fondamentale mettere a terra i progetti sulle rinnovabili ma qui mancano le concessioni", ha detto all'assemblea di Confindustria Avellino, invitando gli enti locali a non essere ostaggio di comitati. "Cominceremo a

mettere sui giornali i Comuni che bloccano le concessioni dell'energia", ha aggiunto.

Tornando ad Anci, nel corso della riunione il delegato nazionale all'Energia Mario Conte, sindaco di Treviso e presidente di Anci Veneto, ha riferito dell'incontro del 22 aprile con il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin: "Abbiamo espresso le preoccupazioni dei Comuni sollecitando a gran voce che venga favorita la transizione energetica. La direzione dell'efficientamento energetico degli edifici comunali - ha detto - è quella corretta ma bisogna sia accompagnata da risorse adeguate e da una decisa sburocra-tizzazione delle procedure".

Da qui la richiesta avanzata da Conte di "un aggiornamento sul Conto termico che ad oggi è un po' impantanato, rilevando criticità legate alla necessità di riequilibrare il finanziamento dei progetti sul territorio". Il portale per accedere al Conto termico 3.0 era stato temporaneamente sospeso all'inizio di marzo per via dell'elevato numero di richieste ricevute per poi essere riaperto il 13 aprile ma solo per le istanze in accesso diretto, quindi alla conclusione dei lavori (QE 13/4).

Il sindaco di Treviso ha condiviso l'impostazione del presidente Ferrari con la "proposta di istituire due gruppi di lavoro interni: uno su efficienza e patrimonio, l'altro sulle fonti di energia e il territorio. Mi auguro che il confronto che

avremo all'interno della commissione sia anche utile a far emergere le buone pratiche energetiche che molti sindaci stanno sperimentando e che ci auguriamo di mettere in rete a beneficio delle nostre comunità", ha concluso.

Nel corso della riunione sono stati inoltre illustrati i contenuti del protocollo di intesa che Anci ha sottoscritto lo scorso febbraio con Federesco per consolidare le azioni delle amministrazioni locali in merito agli interventi di efficientamento energetico, alla gestione dell'energia e all'implementazione di soluzioni di produzione di energia rinnovabile.

Alla riunione di insediamento della commissione, come indicato in una nota, hanno partecipato anche Antonella Galdi, responsabile Anci dell'area Innovazione tecnologica, cultura, politiche giovanili, mobilità sostenibile, tpl, transizione energetica, alcuni assessori alla transizione energetica e all'ambiente dei Comuni capoluogo e rappresentanti delle Anci regionali per coinvolgere anche i Comuni più piccoli nelle sfide che le amministrazioni devono affrontare.



Peso: 1-6%, 2-45%

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Appello di Orsini: le Regioni sbloccino le concessioni ferme

Nicoletta Picchio — a pag. 4



Confindustria.
Il presidente
Emanuele Orsini

Orsini: rinnovabili, le Regioni sbloccino i progetti fermi

Competitività. Il presidente di Confindustria: ci sono 4mila impianti fermi, bisogna capire perché La Ue deve fare debito comune. Urso: occorre uno shock di autorizzazioni, tutto nei prossimi tre mesi

Nicoletta Picchio

Un doppio versante, nei confronti dell'Unione europea, ma anche dentro i nostri confini. Sono le direzioni sui cui bisogna agire per affrontare l'emergenza dello shock energetico. I dati innanzitutto: nel caso in cui il conflitto in Medio Oriente durasse fino alla fine dall'anno, con il petrolio in media a 140 dollari, per le imprese ci sarebbe un aumento dei costi per 21 miliardi. «Non credo che abbiamo la capacità per sopportarlo. E quindi dobbiamo fare tutto il possibile», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervenendo a Sky Tg24 Live In, in un faccia a faccia con il ministro dell'Industria e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Per Orsini «deve muoversi l'Europa, serve fare debito pubblico europeo e intervenire sull'Ets». Ma occorre anche agire in casa nostra, accelerando sulle rinnovabili. «Ci sono 4mila concessioni ferme, bisogna capire perché sono bloccate. Non è un problema di governo, è un problema che impatta sulle Regioni, noi ci siamo posti l'obiettivo di andare Regione per Regione per capire come mai», ha continuato il presidente di Confindustria, aggiungendo: «la prima Regione che non sta facendo i compiti a casa è la

Sardegna, la seconda la Calabria».

Una sfida su cui Orsini si è trovato accanto il ministro Urso: «serve uno shock di autorizzazioni, tutto e subito in tre mesi. Grazie all'azione del governo la produzione di energia rinnovabile è comunque aumentata del 25% nello scorso anno», ha detto Urso, ricordando che nell'ultimo consiglio dei ministri sul tema, è emerso che una Regione ha detto no a 30 progetti sulle rinnovabili.

Serve la responsabilità di tutti i partiti. Orsini ha insistito su questo aspetto, così come anche Urso l'ha sottolineato. «L'energia è una questione di salvaguardia nazionale, altrimenti viene a mancare il benessere sociale del paese - ha insistito il presidente di Confindustria - oltre ad essere una questione di competitività per le imprese». È la prima voce di costo per le imprese, come per esempio per l'automotive: «quando Stellantis dice "vado in Spagna perché la prima voce di costo è l'energia", è ovvio che dobbiamo generare le condizioni affinché da noi costi meno», ha detto Orsini, sottolineando che in Spagna l'energia costa 40 euro a mwh e da noi ha raggiunto picchi da 160 euro. C'è il nucleare per Orsini da portare avanti, ma visti i tempi necessari, occorre mettere

subito a terra le rinnovabili.

L'Europa deve entrare in gioco e fare la propria parte: «serve un mercato unico dell'energia, noi non possiamo comperare energia dalla Spagna perché ci sono in mezzo i Pirenei e i francesi ci vendono energia ad un prezzo più caro. Così come occorre un mercato unico dei capitali e una difesa comune», ha continuato il presidente di Confindustria. Occorre un debito europeo e non seguire la strada degli aiuti di Stato: «l'Europa o fa l'Europa o è un problema, non si può lasciare indietro nessuno, l'Italia è la seconda manifattura Ue. Il nostro bilancio non ce lo permette, noi saremo penalizzati», ricordando i 26 miliardi all'anno stanziati dalla Germania per aiutare le imprese.

Orsini è tornato anche sull'argomento Ets: «paghiamo una tassa che è tutta europea, abbiamo biso-



Peso: 1-2%, 4-31%

gno di allineare i benchmark a quelli degli altri continenti. Il meccanismo Ets impatta sulla produzione di alcuni settori, il rischio è che le imprese vadano all'estero».

Anche Urso ha sottolineato la situazione di emergenza per quanto riguarda l'energia: «l'Europa deve rendersi conto che questa è la realtà e consentire (di derogare al Patto ndr) a tutti gli Stati, altrimenti aumenterebbe il divario all'interno della Ue» e si è mostrato fiducioso: «la Commissione ha capito che è necessario fronteggiare questa emergenza manifestando una certa apertura alla flessibilità che abbiamo chiesto». Urso si è anche augu-

rato che venga sottoscritto l'accordo Usa-Ue sui dazi, ricordando che «nell'anno dei dazi l'export italiano negli Usa è cresciuto del 7,2%, più di tutti gli altri paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: serve un mercato unico europeo dell'energia
Sull'Ets paghiamo una tassa che è tutta europea
Urso: la Ue deve rendersi conto dell'emergenza. Sta manifestando aperture sulla flessibilità chiesta



A Sky Tg24 Live In.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con il ministro dell'Industria e del Made in Italy, Adolfo Urso



Peso:1-2%,4-31%

Confindustria Siracusa, leadership e fiducia al centro del workshop

di Giuseppe Bianca

Leadership, fiducia e valorizzazione del capitale umano come strumenti decisivi per affrontare un mercato in continua trasformazione. Sono stati questi i temi al centro del workshop promosso da Confindustria Siracusa, attraverso la Sezione Terziario Innovativo, ospitato nella sede di viale Scala Greca 282 e dedicato a imprenditori, manager e responsabili delle risorse umane. L'iniziativa, dal titolo "Leadership e Fiducia come leva strategica - Come rafforzare la coesione del team".

Pag. 3



Confindustria Siracusa, leadership e fiducia al centro del workshop

Imprenditori, manager e professionisti a confronto sulle nuove sfide organizzative: «Le persone restano il vero motore delle imprese»

di Giuseppe Bianca

Leadership, fiducia e valorizzazione del capitale umano come strumenti decisivi per affrontare un mercato in continua trasformazione. Sono stati questi i temi al centro del workshop promosso da Confindustria Siracusa, attraverso la Sezione Terziario Innovativo, ospitato nella sede di viale Scala Greca 282 e dedicato a imprenditori, manager e responsabili delle risorse umane.

L'iniziativa, dal titolo "Leadership e Fiducia come leva strategica - Come rafforzare la coesione del team e migliorare la performance organizzativa", ha acceso i riflettori sull'importanza di costruire organizzazioni capaci di adattarsi rapidamente ai cambiamenti economici, tecnologici e sociali, mettendo al centro le persone e le relazioni interne.

Ad aprire i lavori è stato il presidente di Confindustria Si-

racusa, Gian Piero Reale, che ha sottolineato il forte impegno dell'associazione sul fronte della formazione e del supporto alle imprese del territorio.

«Stiamo vivendo un mese molto intenso - ha dichiarato - con numerosi convegni e incontri dedicati alle aziende. Oggi affrontiamo un tema fondamentale come leadership e fiducia insieme a Sergio Borra, che rappresenta un punto di riferimento nel

campo della comunicazione e della motivazione. È un argomento strategico perché viviamo in un mondo che cambia continuamente e imprenditori e management devono essere capaci di adeguarsi rapidamente, altrimenti rischiano di non riuscire più a motivare i propri collaboratori e quindi di perdere competitività».



Peso: 1-12%, 3-98%

Secondo Reale, la vera sfida per le imprese moderne non è soltanto quella di conquistare nuovi mercati, ma anche quella di costruire gruppi di lavoro in grado di evolversi insieme ai cambiamenti. «Più che cambiare le persone – ha spiegato – bisogna creare team capaci di adattarsi. Non ci si può permettere di raggiungere un risultato e fermarsi, perché dopo pochi mesi il mercato ti mette già in difficoltà. Serve un lavoro continuo sul capitale umano. Anche in un'epoca dominata da intelligenza artificiale e tecnologia, le persone continuano a essere il fulcro del successo delle imprese».

Ospite principale dell'incontro è stato Sergio Borra, CEO e founder di Dale Carnegie Italia, realtà internazionale specializzata nella

formazione manageriale e nello sviluppo delle competenze trasversali.

Nel suo intervento, Borra ha evidenziato il significato autentico della leadership e il peso che essa esercita all'interno delle organizzazioni. «La leadership è una leva strategica perché leader significa guidare, condurre. In tutte le aziende che abbiamo seguito, dalle piccole alle multinazionali, abbiamo verificato che chi guida un'organizzazione influenza inevitabilmente il clima interno, in positivo o in negativo. Un leader capace di motivare e coinvolgere i collaboratori riesce a creare ambienti sereni, produttivi e vincenti».

Rispondendo alle domande sulle qualità richieste oggi a chi guida un'impresa in un contesto segnato da instabilità economica e

geopolitica, Borra ha ribadito il valore centrale delle relazioni umane anche nell'era dell'intelligenza artificiale. «Noi crediamo da oltre cent'anni che, anche in un mondo totalmente connesso, la connessione più importante resti quella umana. Le persone fanno ancora la differenza. Un leader deve avere una visione chiara, saperla condividere con il proprio team, stabilire priorità efficaci e soprattutto costruire gruppi coesi e coinvolti».

A chiudere gli interventi è stato Seby Bongiovanni, alla guida della Sezione Terziario Innovativo di Confindustria Siracusa, che ha posto l'accento sull'importanza dell'organizzazione aziendale e del coinvolgimento dei collaboratori.

«Le aziende competono sui mercati

attraverso prodotti, servizi e strategie commerciali – ha spiegato – ma oggi essere competitivi significa anche riuscire a ottimizzare l'organizzazione interna. Motivare le persone è fondamentale, ma non si tratta di una motivazione fine a se stessa: bisogna trasferire fiducia, condividere la visione aziendale e fare comprendere a ogni collaboratore quale sia il proprio ruolo nel raggiungimento degli obiettivi».

Bongiovanni ha inoltre sottolineato come il percorso di crescita delle aziende passi inevitabilmente attraverso il dialogo e la formazione continua. «Dal confronto nasce la crescita. E la gratificazione dei dipendenti non è soltanto economica: a volte anche un semplice grazie, detto con sincerità, può fare la differenza».

Il workshop si inserisce nel più ampio programma di iniziative promosse da Confindustria Siracusa per accompagnare le imprese del territorio nei processi di innovazione organizzativa, sviluppo manageriale e crescita competitiva.



Sergio Borra, CEO e founder di Dale Carnegie Italia





Il Presidente Confindustria **Gian Piero Reale**, Sergio Borra, CEO e founder di Dale Carnegie Italia e **Seby Bongiovanni**



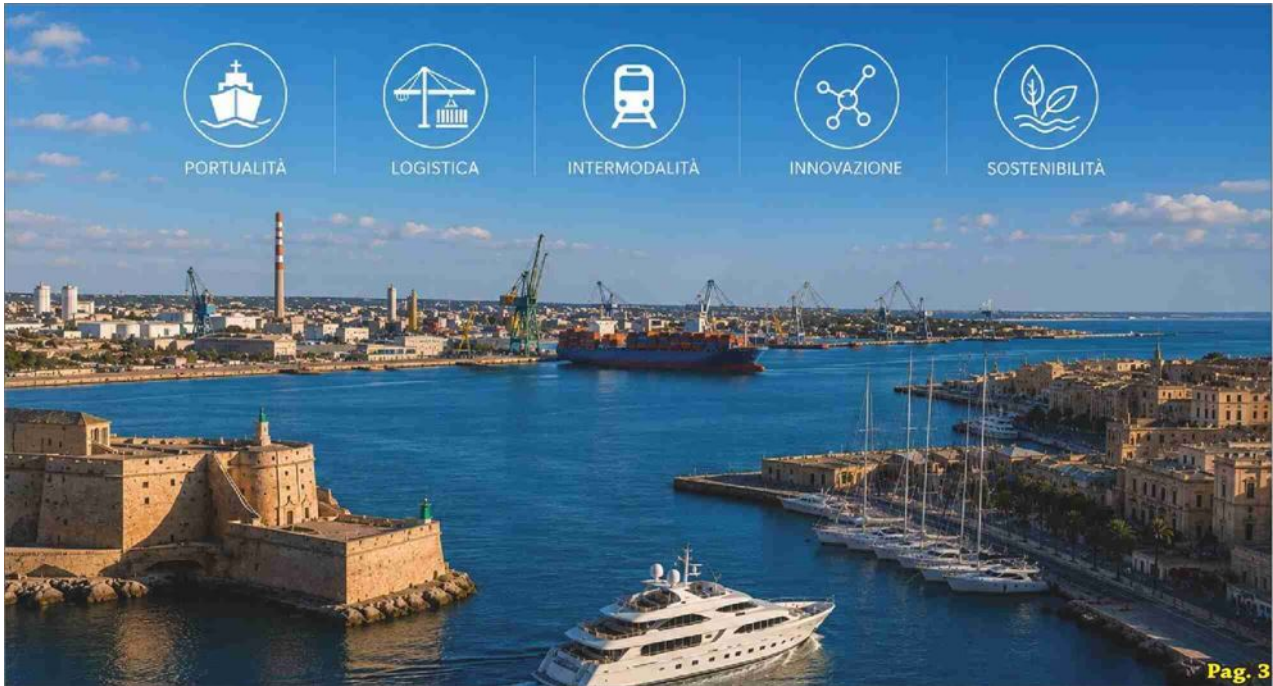
Peso:1-12%,3-98%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Siglato il protocollo tra Confindustria Siracusa, IRSAP, Camera di Commercio del Sud Est Sicilia e Autorità Portuale

Porto: 'Invest in Syracuse'

Al centro portualità, energia, logistica, innovazione e riqualificazione industriale



Rilanciare la sfida dello sviluppo: alleanza tra istituzioni e imprese per attrarre investimenti e rafforzare la Blue Economy

Firmato il protocollo "Invest in Syracuse" tra Confindustria, IRSAP, Camera di Commercio e Autorità Portuale per attrarre investimenti e rafforzare sviluppo, logistica ed energia sostenibile

Siracusa prova a costruire una nuova strategia di crescita puntando sulle proprie infrastrutture, sulla centralità del porto e sulla vocazione industriale ed energetica del territorio. Nasce con questo obiettivo il protocollo d'intesa «Invest in Syracuse», sottoscritto da Confindustria Siracusa, IRSAP, Camera di Commercio del Sud

Est Sicilia e Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Orientale, un accordo che mira a mettere in rete istituzioni, sistema produttivo e capacità di programmazione per rendere l'area siracusana più competitiva e attrattiva. L'iniziativa punta a creare un modello di cooperazione stabile tra enti pubblici

e rappresentanze economiche, con l'intento di trasformare Siracusa in uno dei poli di riferimento del Mediterraneo per la Blue Economy, la logistica avanzata, l'innovazione industriale e la transizione energetica. Un progetto che guarda non soltanto alle esigenze immediate del territorio, ma anche alle prospettive di lungo periodo legate ai nuovi scenari eu-

ropei sullo sviluppo sostenibile. Alla base dell'intesa vi è la volontà di valorizzare gli asset strategici dell'area industriale e portuale siracusana, rafforzando il collegamento tra infrastrutture marittime, produzione industriale, ricerca



Peso: 1-34%, 5-60%

tecnologica e sistema energetico.

L'obiettivo dichiarato è quello di creare condizioni favorevoli per l'insediamento di nuovi investimenti, pubblici e privati, favorendo al tempo stesso occupazione qualificata e crescita economica.

Il protocollo individua alcune direttrici prioritarie: la modernizzazione e la riqualificazione delle aree industriali, il potenziamento della logistica integrata, il sostegno ai processi di decarbonizzazione e tran-

sizione ecologica, oltre allo sviluppo di nuove competenze professionali collegate ai settori del mare, dell'energia e dell'innovazione tecnologica.

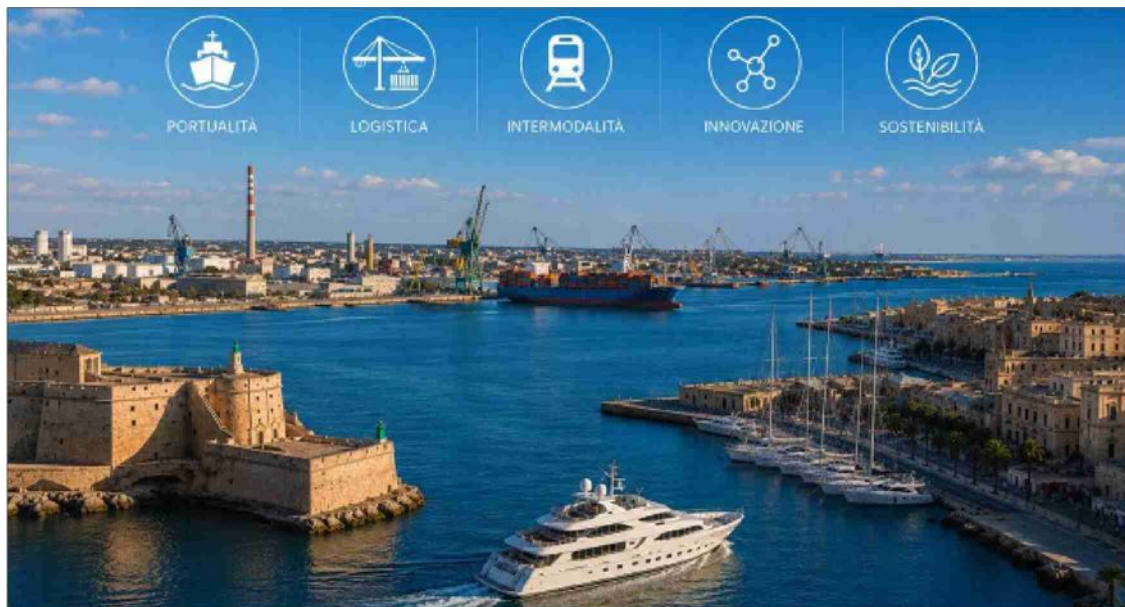
Grande attenzione sarà riservata anche alla capacità di intercettare risorse finanziarie provenienti dai programmi europei, nazionali e regionali. In questo percorso un ruolo di supporto strategico sarà svolto da Confindustria Sicilia, chiamata a collaborare per rafforzare le oppor-

tunità di accesso ai fondi destinati allo sviluppo industriale, infrastrutturale ed energetico.

Confindustria Siracusa assumerà il coordinamento operativo del partenariato, fungendo da cabina di regia nei rapporti istituzionali con la Regione Siciliana e con l'Unione Europea. L'associazione degli industriali avrà il compito di promuovere il dialogo tra i soggetti coinvolti e di accompagnare le progettualità che nasceranno dall'accordo.

L'intesa, inoltre, resta aperta all'adesione di altri enti pubblici, associazioni di categoria, università e soggetti rappresentativi del territorio, con l'o-

biiettivo di ampliare ulteriormente la rete di collaborazione. La sfida lanciata dai firmatari è quella di trasformare Siracusa in un laboratorio permanente di innovazione industriale e sostenibilità, capace di coniugare sviluppo economico, tutela ambientale e centralità del Mediterraneo nelle nuove rotte dell'economia del mare.



Il porto di Augusta



Peso:1-34%,5-60%

CANNATA, DEPUTATO DI FDI

«Fondi per sicurezza, scuole e infrastrutture le risorse destinate ai Comuni della provincia»

(d.g.) Finanziamenti sono destinati ai Comuni del Siracusano attraverso il decreto del ministero dell'Interno, di concerto con il ministero dell'Economia e delle Finanze. «Parliamo di risorse importanti - sottolinea il parlamentare nazionale di Fdi, Luca Cannata - che serviranno per la messa in sicurezza del territorio, il contrasto al dissesto idrogeologico, la riqualificazione di scuole, strade e infrastrutture pubbliche. Interventi attesi da anni che oggi diventano finalmente cantieri e opere concrete».

Nel dettaglio, a Rosolini sono previsti 1,1 milioni di euro per via Cavour e 1,3 milioni per viale della

Libertà. A Palazzolo Acreide arrivano 2,5 milioni di euro per la circonvallazione nord tra via Uccello e via Girolamo Ferla. Per Avola sono finanziati lavori di adeguamento nelle scuole Caia di Largo Sicilia e di via Razza per 2,5 milioni di euro, mentre a Canicattini Bagni sono destinati 2,5 milioni di euro per il rifacimento delle strade del centro storico. A Pachino, 2,5 milioni di euro destinati al miglioramento di alcuni tratti stradali, 2,5 mln per la riduzione del rischio idraulico nel centro urbano di Carlentini e 2,5 mln per la messa in sicurezza dell'area compresa tra contrada Faldino e l'ospedale a Noto. A Por-

topalo arriverà 1 milione di euro per la manutenzione di corso Vittorio Emanuele, mentre Priolo beneficerà di 2,5 milioni di euro per la sistemazione della viabilità cittadina.



Peso: 11%

Porto Marghera, investimento di 900 mln € a pag. 2

Enilive, Eni Rewind e Versalis investono 900 mln € a Porto Marghera

Il punto con la Regione Veneto sulla transizione dell'area industriale. Plenitude pubblica il bilancio 2025 e il report di sostenibilità

Una delegazione di Eni e delle controllate Versalis, Enilive ed Eni Rewind ha illustrato il 6 maggio a Venezia lo stato di attuazione e gli investimenti previsti per la trasformazione dell'area industriale di Porto Marghera, nel corso di un incontro convocato dall'assessore allo Sviluppo economico della Regione Veneto, Massimo Bitonci, che ha visto la partecipazione dei rappresentanti sindacali di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil.

"Nei prossimi giorni riceveremo da Eni il dettaglio della progettualità del gruppo nell'area e il cronoprogramma aggiornato", ha reso noto Bitonci, aggiungendo che a settembre è in programma un nuovo incontro "per valutare risultati e avanzamenti".

Il progetto, avviato nel 2022 e con conclusione prevista nel 2028, vale complessivamente oltre 900 milioni di euro, rispetto ai 500 mln € previsti inizialmente, e include attività in ambito di chimica circolare di Versalis, il potenziamento della bioraffineria Enilive e lo sviluppo di un polo per la produzione e utilizzo dell'idrogeno per la mobilità pubblica.

Eni occupa a Porto Marghera più di 760 persone, oltre a una media di 1.100 lavoratori delle imprese.

I rappresentanti del Cane a sei zampe hanno spiegato che Versalis ha completato la prima fase del polo per il riciclo avanzato delle plastiche post-consumo da 20 mila ton/anno, mentre la seconda fase è in corso di sviluppo.

Gli investimenti per il potenziamento dell'hub logistico, snodo centrale per la distribuzione delle materie prime agli stabilimenti di Mantova e Ferrara e a clienti Versalis, sono da tempo avviati al fine di aumentare la flessibilità e affidabilità degli approvvigionamenti.

Quanto alla bioraffineria Enilive, avviata nel 2014, è al centro di investimenti finalizzati ad aumentare l'impiego di materie prime di scarto e residui, tra cui oli vegetali esausti, grassi animali e altri sottoprodotti dei processi industriali utilizzati per la produzione di biocarburanti.

È poi in fase di completamento il nuovo impianto di steam reforming destinato a supportare il ciclo produttivo dei biocarburanti, che consentirà la produzione di idrogeno non solo

da metano, ma anche da Hvo nafta e Hvo Gpl. Parallelamente, è previsto il potenziamento da 400.000 a 600.000 ton/anno dell'impianto Eco-finishing, che permetterà anche di estendere la gamma dei prodotti (in particolare Saf-biojet e Hvo diesel artico).

segue a pag. 10

DA PAG. 2 – ENILIVE, ENI REWIND E VERSALIS INVESTONO 900 MLN € A PORTO MARGHERA

Sempre nell'area di Porto Marghera sono in costruzione la stazione di distribuzione di idrogeno rinnovabile di Enilive, destinata al rifornimento degli autobus a idrogeno del trasporto pubblico Avm, e l'impianto da 8 MW per la produzione di idrogeno rinnovabile di Green Hydrogen Venezia, joint-venture tra Eni e Magis.

Infine, Plenitude ha avviato impianti fotovoltaici per un totale 6,2 MW in due aree di Eni Rewind non idonee ad altri utilizzi.

E a proposito di Plenitude, la società ha pubblicato il 7 maggio il bilancio di esercizio 2025 e il report di sostenibilità e relazione di impatto.

Rispetto al 2024, Plenitude ha aumentato del 40% la capacità da fonti rinnovabili fino circa 6 GW e venduto energia a oltre 11 milioni di clienti in Europa. La società, che ha anche una rete di 23.000 punti di ricarica per veicoli elettrici, punta a raggiungere 15 GW di capacità Fer e 15 milioni di clienti al 2030.

"I risultati del 2025 confermano la distintività di Plenitude", ha commentato l'ad Stefano Goberti, sottolineando che la società "continua a contribuire alla transizione energetica, facendo leva sull'integrazione tra rinnovabili, retail e mobilità elettrica".



Borse, il Dow Jones tocca 50mila punti

Mercati

La prospettiva di negoziati Usa-Iran spinge i listini che poi cedono nel finale

Insider a Wall Street, inchiesta su trading per oltre 2,6 miliardi

Breve scatto del Dow Jones oltre la soglia dei 50mila punti. Un altro segnale della voglia di rally sui mercati nonostante la crisi nel Golfo e i venti di stagflazione. Gli investitori restano ottimisti sui negoziati tra Stati Uniti e Iran a dispetto delle incertezze. Finale di seduta in frenata per Wall Street, petrolio volatile intorno ai 100 dollari al barile. Intanto il dipartimento Usa della Giustizia avvia

un'indagine su un sospetto insider trading da 2,6 miliardi di dollari legato alle parole di Trump.

Condina, Longo, Valsania — a pag. 5

Il Dow Jones tocca 50mila Il petrolio oscilla sui negoziati

Mercati. Wall Street parte bene ma poi ripiega e trascina al ribasso le principali borse europee appese ai negoziati di pace tra Usa e Iran. Le trimestrali pesano su energia, beverage e difesa

Le Borse globali ripiegano dai massimi, appese alle prove di negoziato tra Usa e Iran e, in particolare, all'attesa della risposta di Teheran sulla bozza di pace elaborata da Washington. Dopo due sedute di forti rialzi, con Wall Street che aveva aggiornato i record con Nasdaq e S&P 500 e l'Euro Stoxx 50 nuovamente sopra quota 6mila punti, una giornata di realizzi era quasi fisiologica. A maggior ragione - fanno notare gli strategisti di Franklin Templeton - perché non ci sono ancora segnali che un accordo di pace duraturo sia imminente. Dunque, almeno ieri, i trader hanno preferito vedere il bicchiere mezzo vuoto, vale a dire un elevato livello di incertezza, anche se il livello del greggio ha continuato a flettere, con il Brent poco sopra quota 100 dollari (-0,7%) e il Wti a 94,2 dollari (-0,2%). Tutto ciò

mentre l'oro spot è risalito di oltre l'1% oltre 4700 dollari e sul mercato obbligazionario i rendimenti sono rimasti sostanzialmente invariati dopo il forte calo dell'altro ieri: lo spread Btp-Bund si è attestato a 73 punti base.

A contribuire alla giornata negativa, nel Vecchio Continente, anche le trimestrali di alcune big: a partire da quelle di Shell (-2,9%) e di Rheinmetall (-6,9%) che hanno trascinato al ribasso rispettivamente il settore petrolifero, penalizzato anche dalla debolezza del greggio, e della difesa; senza dimenticare il -14,4% di Campari che ha mandato ko il segmento degli spirits in Europa.

Il bilancio di giornata dice che Piazza Affari ha lasciato sul terreno lo 0,82%, Parigi e Francoforte hanno ceduto oltre 1 punto percentuale, Amsterdam l'1,17% e

l'Euro Stoxx 50 lo 0,9%. A Milano, il Ftse Mib ha difeso quota 49mila punti ma ha fallito l'assalto alla mitica quota 50mila oltre la quale c'è il record storico stabilito nel marzo del 2000, nel pieno della bolla di Internet. Assalto che in aperta di seduta (positiva) sembrava possibile ma poi, nel corso delle ore, i listini hanno perso energia fino a chiudere sui minimi di giornata.



Peso: 1-7%, 5-30%

Stesso destino – evidentemente correlato – per gli indici di Wall Street, dove invece il Dow Jones ha toccato la soglia dei 50mila punti per poi perdere terreno: a un'ora dalla chiusura perde lo 0,7%, mentre il Nasdaq e lo S&P 500 cedono circa mezzo punto percentuale. Whirlpool è arrivato a cedere oltre il 12%, dopo avere lanciato un allarme recessione (con conseguenze sulla fiducia dei consumatori e sull'acquisto di beni durevoli), mentre Apple ha toccato un record intraday a 290 dollari prima di indebolirsi.

A Piazza Affari il caso di giornata è stato ovviamente Campari, affondata dopo una trimestrale sotto le attese, pur confermando la guidance 2026. In rosso, come in Europa, i titoli oil, soprattutto Tenaris (-6,7%): i conti sono stati migliori delle stime, ma pesano l'ou-

tlook cauto e il cambio al vertice, con Gabriel Podskubka nuovo CEO. In rosso anche la difesa con Fincantieri (-2,3%), Leonardo (-1,9%) e Avio (-1,3%). Sul fronte opposto, acquisti su Tim (+3,7%) e Poste Italiane (+2,4%), sostenute dai conti e dal percorso di integrazione, con l'Opas su Tim attesa entro il terzo trimestre 2026 e i giudizi positivi degli analisti sull'operazione. Acquisti anche sul lusso con Moncler (+1,2%) e Brunello Cucinelli (+0,8%). Tra le banche, UniCredit (+0,6%) ha proseguito il recupero dopo i conti record, con i dossier Commerzbank e Russia sotto i riflettori; pesante invece Bper (-3,3%) dopo la trimestrale, così come Azimut (-4,3%), nonostante un utile netto in crescita dell'8% a 125 milioni e la conferma dei target al 2026. Fuori dal

listino principale l'effetto conti ha fatto volare invece Brembo, che ha guadagnato quasi l'11%.

—Ch.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei listini

Performance dei listini ieri e dall'inizio della guerra. Dati in %

PERFORMANCE DI GIORNATA		DAL 27 FEB	
Tokyo NIKKEI 225	+5,58	+6,77	▲
Seul KOREA	+1,43	+19,95	▲
New York* NASDAQ	-0,33	+13,77	▲
New York* S&P 500	-0,50	+6,68	▲
MILANO FTSE MIB	-0,82	+4,41	▲
Francoforte DAX	-1,02	-2,45	▼
Parigi CAC 40	-1,17	-4,41	▼
Londra FTSE MIB	-1,55	-5,81	▼

(*) Dati aggiornati alle ore 21:30 di ieri

CHECKSIG, OK DALLA CONSOB

CheckSig ha ottenuto la licenza MiCAR diventando il primo operatore cripto autorizzato in Italia secondo il nuovo regolamento europeo.



Peso:1-7%,5-30%

L'ULTIMA MINACCIA DEL PRESIDENTE USA A VON DER LEYEN: "AZZERATE I DAZI ENTRO IL QUATTRO LUGLIO O NOI ALZEREMO I NOSTRI"

Conti, Bruxelles apre all'Italia

Il commissario Dombrovskis: ho visto Giorgetti, sull'uscita dalla procedura decidiamo in autunno

MARCO BRESOLIN, ALBERTO SIMONI
C'è ancora uno spiraglio per l'uscita anticipata dalla procedura per disavanzi eccessivi già nel 2026. - PAGINE 2-3



Conti l'assist di Bruxelles

Dombrovskis vede Giorgetti: sull'uscita dalla procedura decisione in autunno
"Ma il deficit dovrà stare entro il 3 per cento anche quest'anno e il prossimo"

IL COLLOQUIO
MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è ancora uno spiraglio per l'uscita anticipata dalla procedura per disavanzi eccessivi già quest'anno. Il governo italiano ci crede e il ministro Giancarlo Giorgetti ne ha parlato lunedì con Valdis Dombrovskis, come rivela lo stesso commissario a *La Stampa*. L'esecutivo spera in una revisione dei dati definitivi del 2025, in particolare quelli sul Superbonus, che potrebbero far scendere il deficit reale al di sotto del 3%. La Commissione non chiude la porta e si dice pronta a rivalutare la situazione in autunno anche se, come avverte Dombrovskis, per uscire dalla procedura non basterà far

scendere il deficit del 2025 al 2,9%: dovrà rimanere sotto la soglia critica anche quest'anno e pure il prossimo, motivo per cui Bruxelles resta contraria all'ipotesi di concedere ulteriore flessibilità per affrontare la crisi energetica.

«In base alla traiettoria di bilancio corrente - spiega Dombrovskis a margine del Brussels Economic Forum - l'Italia dovrebbe portare il deficit sotto il 3% del Pil quest'anno in modo da uscire dalla procedura per deficit eccessivo l'anno prossimo. Il governo puntava a farlo con un anno di anticipo, ma secondo i dati pubblicati da Eurostat, il deficit nel 2025 si è assestato al 3,1%, quindi al di sopra della soglia». Sin qui, tutto noto. Ma il commissario

lascia intendere che la partita potrebbe non essere ancora chiusa del tutto. «Nella conversazione che ho avuto con Giorgetti - rivela - mi ha detto che potrebbero esserci alcune rivalutazioni di questi dati in autunno, alla luce dei numeri definitivi del Superbonus. E quindi potrebbero esserci degli sviluppi».

Questo vuol dire che, qualora Eurostat certificasse una reale revisione del deficit 2025 dal 3,1% al 2,9% nel mese di ottobre, la Commissione potrebbe decidere immediatamente di chiudere la proce-



Peso: 1-8%, 2-56%, 3-8%

dura. «Teoricamente è possibile», ammette Dombrovskis, confermando che la decisione verrebbe presa «in autunno sulla base dell'eventuale rivalutazione di Eurostat». Ma, sottolinea, per archiviare la pratica il deficit deve «stabilizzarsi sotto la soglia». E questo significa che nel 2026 non dovrebbe andare oltre il 2,9%: si tratta del livello attualmente previsto dal Tesoro, che ovviamente verrebbe superato nel caso in cui ci fosse scostamento. Per questo la Commissione continua a opporsi a uno sfioramento.

«Per quanto riguarda la risposta alla crisi energetica – insiste Dombrovskis – il nostro consiglio è di adottare misure temporanee, limitate e

che non portino a un aumento della domanda di combustibili fossili». E soprattutto «di farlo rispettando le traiettorie di bilancio concordate». Al termine dell'Eurogruppo di lunedì, il commissario aveva invitato i Paesi come l'Italia a utilizzare «le flessibilità esistenti nel Patto». Quali sono? «Nel nostro quadro di bilancio – chiarisce il commissario – ci sono stabilizzatori automatici che garantiscono già alcune flessibilità prima ancora delle misure discrezionali adottate dagli Stati, come il calo delle entrate legato al rallentamento economico, la componente ciclica delle spese per i sussidi di disoccupazione e anche l'aumento dei costi per i tassi d'interesse che non devono essere compensa-

ti nella traiettoria di bilancio dei singoli Stati».

Secondo il commissario, «questi parametri agiscono da stabilizzatori automatici per gli Stati, creando margini di manovra prima ancora di discutere delle misure. Questo è il nostro consiglio ed è il motivo per cui non stiamo proponendo una flessibilità di bilancio aggiuntiva». La Commissione e l'Eurogruppo hanno infatti respinto la proposta italiana di estendere alla crisi energetica la clausola di salvaguardia per le spese militari, «ma ovviamente – assicura Dombrovskis – dobbiamo monitorare la situazione e rimanere pronti a prendere delle misure qualora la situazione dovesse cambiare».

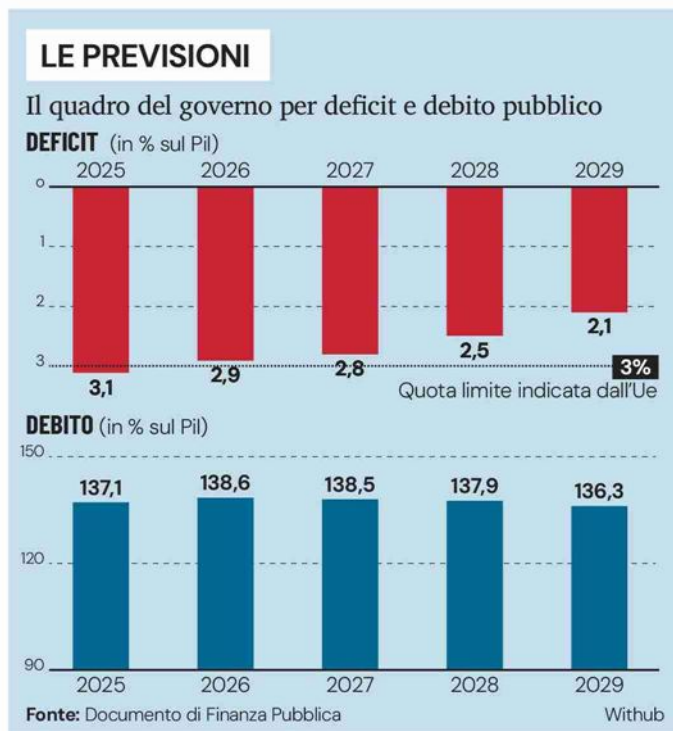
La Commissione «ha già fat-

to delle simulazioni sul possibile impatto della guerra in Iran sui prezzi dell'energia e sull'economia europea», ricorda l'ex premier lettone. «A seconda degli scenari, il rallentamento dovrebbe essere tra lo 0,2% e lo 0,6% del Pil con un aumento dell'inflazione. Credo che ormai sia poco

probabile un calo della crescita limitato alla prima ipotesi perché la situazione si sta peggiorando, ma il 21 maggio pubblicheremo le nostre previsioni economiche di primavera con una valutazione più dettagliata e le analisi per ogni singolo Paese». —

“Controllo la crisi energetica consigliamo misure mirate e temporanee”

Indialogo Il commissario europeo Valdis Dombrovskis con il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-8%, 2-56%, 3-8%

Sezione: ECONOMIA



Peso:1-8%,2-56%,3-8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'INTERVISTA

Patuelli: "Piano Ue
contro la crisi"

GIUSEPPEBOTTERO

«Siamo in un'emergenza economica e finanziaria. Se non è ancora esplosa, è perché la guerra è cominciata il 28 febbraio. Ma dobbiamo muoverci in tempi stretti. Non possiamo andare avanti con il passo della lentocrazia europea». Per Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, servono misure eccezionali. - PAGINA 3

Antonio Patuelli

"Subito un piano per lo sviluppo Ue stavolta la Bce non tarderà sui tassi"

Il presidente Abi: "Debito comune per fare investimenti. Avanti anche senza l'unanimità"

L'INTERVISTA
GIUSEPPEBOTTERO
TORINO

«Siamo in un'emergenza economica e finanziaria. Se non è ancora esplosa, è perché la guerra è cominciata il 28 febbraio. Ma dobbiamo muoverci in tempi stretti, mettere subito in atto gli investimenti. Non possiamo andare avanti con il passo tradizionale della lentocrazia europea». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, è convinto che servano misure eccezionali. «Quando c'era la pandemia è stato deciso il Pnrr: oggi è esaurito, ma ha prodotto effetti. È bene che la Commissione europea proponga in termini decisi un piano di ripresa per lo sviluppo, finanziato in parte con fondi europei - rivedendo il bilancio, cosa sempre complessa- e in parte con debito pubblico europeo, che ha una forte credibilità sui mercati». **Le condizioni politiche ci sono?**

«C'è la necessità di non perdere troppo tempo nella ricerca di impossibili unanimità. Come è andata avanti l'Europa quando ha voluto farlo? Guardate l'euro. Non è la moneta di tutta l'Unione europea. È la moneta di chi ci è stato, e tutto questo si chiama cooperazione rafforzata. Se avessimo dovuto aspettare l'unanimità, non lo avremmo. Tutto questo non contraddice i trattati e non fa diventare eretici». **Ma quanto è grave, davvero, lo stato dell'economia?** «Gli elementi di gravità li vediamo tutti. Prima di tutto, ogni giorno i mercati ricevono una doccia fredda di annunci: annunci che dicono, fatti che smentiscono, altri annunci che correggono dichiarazioni non combacianti. Tutto questo, per essere precisi, manda in tensione i mercati. Qualcuno, non in Europa, cerca magari di fare affari opachi utilizzando informazioni in anticipo. Questo non fa parte delle regole. Sono molto speranzoso che si raggiunga almeno un armistizio stabile». **Sarebbe sufficiente?**

«Ammettiamo, come speriamo tutti, che venga raggiunto un cessate il fuoco stabile e una via per arrivare alla pace. Io all'università ho avuto come professore di diritto romano Giorgio La Pira, che oggi è anche beato. La Pira ci insegnava tutte le settimane che è molto più facile organizzare la guerra che organizzare la pace. Ecco, questo è il mio timore. Ottenere un quadro di stabile riappacificazione non è un'operazione di marketing. Non si può andare dietro agli umori riportati dai sondaggi, perché ci sono le elezioni di medio termine ai primi di novembre. O c'è una strategia di grande respiro, basata su principi e metodi di stabilizzazione della pace, oppure rischia di



Peso: 1-3%, 3-71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

essere un'ulteriore fase effimera fra conflitti».

Le banche del nostro Paese sono attrezzate per resistere?

«Mi baso esclusivamente sulle dichiarazioni ufficiali della Bce e della Banca d'Italia. Non do opinioni personali: le dichiarazioni sono di solidità. In generale, ci sono banche più solide, altre mediamente solide e c'è anche qualcuno che dobbiamo salvare. Ma dobbiamo essere molto accorti: il costo del denaro è aumentato, soprattutto per quanto riguarda i titoli di Stato. C'è bisogno che si sbloccino provvedimenti, innanzitutto un progetto europeo presentato 14 mesi fa: in gergo si chiama Siu, è l'Unione dei risparmi e degli investimenti. È un piano normativo per favorire, senza costringere mai nessuno - perché questa deve essere sempre la regola - i risparmiatori ad avere incentivi per investimenti produttivi».

Che cosa si aspetta dalla Banca centrale europea nei prossimi mesi?

«Attualmente i tassi della Bce sono molto più bassi di quelli delle altre principali banche centrali dell'Occidente, cioè della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Il problema è che i tassi di merca-

to erano sostanzialmente fermi fino al 28 febbraio; dal primo marzo si sono mossi di alcuni decimali. Normalmente, questi anticipano le decisioni delle banche centrali. Se alcune guerre finiscono davvero, i tassi di mercato si raffreddano; se invece, al di là delle parole, proseguono, è chiaro che chi guida le banche centrali questa volta non arriverà tardi e aumenterà i tassi».

Nel 2022 Francoforte ha atteso troppo a muoversi?

«Sì, e hanno dovuto fare una crescita rapida».

C'è un altro grande progetto spesso evocato, l'euro digitale. A che punto siamo e come lo stanno approcciando le banche?

«L'Europa per tanti anni, per decenni, ha usufruito di circuiti internazionali, soprattutto di origine americana. Sono loro che hanno portato le carte di credito in Italia cinquant'anni fa, se non di più. Oggi però queste tecnologie sono facilmente accessibili. Ci sono già circuiti privati italiani ed europei, alcuni li abbiamo in tasca da anni in un rettangolo di plastica. L'euro digitale è l'inevitabile terza forma della medesima moneta: è logico che chi emette l'euro lo faccia non solo sotto forma di moneta metallica o di ban-

conota, ma anche con le moderne tecnologie. È un processo storico. Finora il dialogo con il mondo bancario è stato proficuo. Gli istituti sono già culturalmente pronti e dovranno prepararsi tecnologicamente a questa operatività, con investimenti che speriamo arrivino anche dalle istituzioni».

Sull'intelligenza artificiale si gioca una parte importante della competitività del sistema industriale e finanziario. Teme che l'Ue rischi di arrivare in ritardo?

«Non credo, perché l'Europa è già attivissima sull'intelligenza artificiale. Da un anno e mezzo, inoltre, è molto più autonoma e piena di iniziativa, stimolata dalla nuova presidenza americana. Voglio dire due cose. La prima è che sono completamente d'accordo anche su questo con il nuovo Papa Leone, che ha invocato uno spirito critico nell'utilizzazione dell'intelligenza artificiale. Secondo me è la cosa giusta. Non è l'AI che rende servi gli uomini e le donne. Dall'altra parte, l'intelligenza artificiale aiuterà le persone, ma costringerà più o meno tutti a essere più evoluti. Quando avevo tre anni a casa nostra arri-

vò la televisione. Tutti avevano paura a toccare quelle manopole, perché temevano di romperle. Dopo qualche tempo anch'io, ancora bambino, fui autorizzato ad accenderla, spegnerla, alzare il volume e regolare l'immagine. Le tecnologie, quando arrivano, spaventano. Poi ci si abitua abbastanza facilmente».

Non teme un contraccolpo sui posti di lavoro?

«L'AI non toglierà il lavoro a tutti. Agevolerà alcuni lavori e favorirà forme di investimento innovativo con minori costi. È un'ulteriore fase della rivoluzione industriale: non fasciamoci la testa. Affrontiamola utilizzando le potenzialità e avendo spirito critico verso i limiti e i rischi». —



Peso:1-3%,3-71%

“

Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi

Bisogna agire
con più rapidità
a livello Ue, anche
con la cooperazione
rafforzata



Il sistema bancario
è solido secondo Bce
e Banca d'Italia
Si favorisca l'unione
dei risparmi
e degli investimenti



Sull'intelligenza
artificiale l'Europa
è attivissima
Non ci renderà
schiavi ma dovremo
gestirla al meglio



ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

Banchiere Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione bancaria italiana dal 2013, ma la sua carriera nell'istituzione è cominciata nel 1998. È anche presidente della Cassa di Ravenna



Peso:1-3%,3-71%

L'Anci Sicilia dà il via al Manifesto per la Restanza Rete di forze sociali per arrestare la fuga dei giovani

Amenta: "Fondamentale coinvolgere Atenei, imprese ed enti privati". Alvano: "Partire dalle scuole"

PALERMO - Sono migliaia i giovani che ogni anno lasciano il Sud per trovare opportunità di studio, lavoro e realizzazione personale nel resto d'Italia o all'estero. Una tendenza che in Sicilia restituisce un quadro inquietante se rapportato al dato demografico di una decina di anni fa, quando la popolazione dell'isola si attestava su 5 milioni di abitanti. Oggi invece questa non supera i 4 milioni e 700 mila residenti. Lo scorso 21 febbraio la seconda conferenza regionale sulle politiche giovanili promossa da Anci Sicilia a Caltanissetta ha posto al centro del dibattito pubblico il tema della "restanza", l'urgenza di creare le condizioni affinché i giovani possano scegliere di restare, tornare o investire in Sicilia.

Un avvio di percorso che ha assunto le forme di impegno concreto il 18 marzo a Niscemi. E infatti nella cittadina nissena, a neanche due mesi dall'evento franoso che la ha colpita, che il consiglio regionale di Anci Sicilia ha cominciato a promuovere la nascita di una grande alleanza regionale per i giovani fondata su un Manifesto rivolto alle forze sociali e economiche, le università e il mondo della ricerca, gli ordini professionali, le organizzazioni del terzo settore, così come alle associazioni giovanili, le istituzioni culturali e formative e tutti i soggetti, per condividere una battaglia di responsabilità: costruire nuove opportunità per le giovani generazioni.

L'obiettivo di dare vita a un coordinamento permanente promosso da Anci Sicilia per favorire la costruzione di politiche locali orientate al lavoro e all'innovazione, così come a valorizzare i talenti presenti nei territori e a sostenere il rientro dei giovani siciliani che hanno maturato esperienze fuori all'Isola, ha visto annunciare ieri le prime adesioni in un incontro nella sede siciliana dell'associazione dei Comuni, a Palermo. Eterogeneo il coro di istituzioni e forze sociali che ha risposto alla chiamata di Anci Sicilia. Ad

aderire al Manifesto sono al momento le Università di Palermo e Catania, Confcooperative Sicilia, Confartigianato Sicilia, Cna Sicilia, le sezioni regionali di Cgil e Uil, l'Ordine degli Ingegneri di Palermo e quattro tra movimenti e associazioni della società civile, quali Addiopizzo, Fondazione Marea, Isola Catania (Impresa Sociale) e Chiamata Sicilia. Obiettivo dell'iniziativa è agire come un coordinamento permanente capace di interloquire con forza con i governi regionale, nazionale ed europeo, promuovendo strumenti concreti di occupazione e nuovi spazi di partecipazione.

"Presto si aggiungeranno altre autorevoli e qualificate adesioni - ha auspicato il presidente di Anci Sicilia Paolo Amenta, sottolineando l'urgenza di rimedi concreti per attivare un'inversione di tendenza rispetto alla continua fuga di giovani energie dall'isola - l'azione è molto complessa al pari dei fenomeni che causano lo spopolamento soprattutto delle aree interne siciliane: erosione dei servizi, disoccupazione, denatalità, fuga delle famiglie da territori marginali". Tutte situazioni che - ha sottolineato anche il segretario generale di Anci Sicilia

Mario Emanuele Alvano - "reclamano un impegno corale per creare condizioni di vivibilità e attrattività economica. Queste si possono realizzare ascoltando le istanze dei ragazzi, a partire dalle scuole".

Ambiti che, è stato sottolineato durante la conferenza (che ha coinvolto assessori comunali e associazioni collegate on line), attestano il fallimento, specie su un ambito come questo, del Pnrr in quanto strumento finanziario calato dall'alto. Ma che chiamano comunque a attingere a un ancora considerevole quantitativo di risorse finanziarie, comunitarie e nazionali, a cominciare da quelle del Fesr e Fsc. Sarà strategica anche la co-programmazione con il terzo settore per

mettere a terra progetti di sviluppo. Si tratta anzitutto di cominciare a fotografare con precisione il fenomeno della "restanza": "Non si hanno ancora dati attendibili, fermo restando che questo è sovrastato dalla fuga verso il Nord e verso l'estero, che non viene certo compensata dagli arrivi degli immigrati - ha sottolineato Amenta - il quadro odierno è allarmante e si interpreta proprio dalle quinte classi delle scuole superiori: su venti ragazzi almeno 17 vanno via, per iscriversi nelle università del Centro Italia e del Nord. Per questo è fondamentale coinvolgere gli atenei, il tessuto imprenditoriale e gli enti privati che perseguono finalità solidaristiche e di utilità sociale".

Anci Sicilia è l'unica tra le associazioni dei comuni in Italia a avere creato una specifica commissione delle politiche giovanili: "Abbiamo avviato una rete tra gli assessori di tutte le municipalità siciliane che si confrontano periodicamente con call e iniziative comuni - ha spiegato il coordinatore Simone Di Grandi, che è anche assessore alle politiche giovanili del comune di Ragusa. Intanto stiamo per aprire 75 sportelli in altrettanti comuni siciliani: finestre d'incontro diretto con i ragazzi per accogliere le loro richieste e inserirle in un contenitore da sottoporre a monitoraggio continuo per 6 mesi. Sarà lo strumento per ottenere una mappatura attendibile delle problematiche".

Antonio Schembri



Peso:34%

Industria

Pirelli alza i target 2026 dopo un balzo dell'utile di oltre il 23% nei tre mesi

Tronchetti: «Il Golden Power ha garantito a Pirelli piena aderenza alle norme Usa»

Le nuove stime per il 2026 vedono «ricavi compresi tra 6,75 e 6,95 miliardi di euro»

Marigia Mangano

Pirelli chiude il terzo trimestre con un utile netto in crescita del 23,3% e rivede al rialzo i target di fine anno. Tutto questo mentre il numero uno Marco Tronchetti Provera chiarisce che il recente intervento del Golden Power sulla governance, garantisce a Pirelli «piena aderenza alle normative Usa e ai veicoli connessi».

Trimestrale in crescita

In particolare il gruppo della Biccoca ha registrato nei primi tre mesi un utile di 156,8 milioni, in crescita del 23,3% rispetto ai 127,2 milioni del primo trimestre 2025, grazie anche a minori oneri finanziari. I ricavi si attestano a 1.737,2 milioni in calo dell'1,2% annuo rispetto ai 1.758,6 milioni di un anno prima, ma con una crescita organica del 3,5% escludendo l'effetto cambi (-4,5%) e il deconsolidamento di Dackia (-0,2%). I conti sono risultati superiori al consensus che indicava

un utile netto di 130 milioni e ricavi pari a 1.714 milioni. «I risultati del primo trimestre confermano la resilienza del modello di business di Pirelli, rafforzato dal posizionamento sull'high value, con guadagni di quota sia nel car che nel moto. Abbiamo la miglior profittabilità del nostro settore industriale e, grazie a una gestione finanziaria rigorosa, chiudiamo con cash flow in linea con lo scorso anno», ha detto il vicepresidente esecutivo, Marco

Tronchetti Provera, commentando i conti con gli analisti. «I ricavi sono affidabili e solidi», ha aggiunto l'ad Andrea Casaluci.

Sul fronte della redditività, l'Ebitda adjusted nel primo trimestre 2026 è pari a 404,4 milioni (+1,4%) e l'Ebit adjusted a 277,4 milioni (279,8 milioni nel primo trimestre 2025), con un margine Ebit adjusted in crescita al 16% (da 15,9%). Quanto infine alla posizione finanziaria netta, al 31 marzo 2026 è pari a -2.016,7 milioni di euro (-2.622,5 milioni al 31 marzo 2025 e -1.102 milioni al 31 dicembre 2025).

Target rivisti, piano nel 2027

In questo contesto Pirelli ha rivisto l'outlook di mercato e i target finanziari 2026 alla luce della crisi in Medio Oriente. Per il gruppo l'impatto «è limitato grazie ad azioni di mitigazione» già comunicate al mercato lo scorso 16 aprile e ad una esposizione limitata all'1% dei ricavi complessivi. In particolare - si legge nella nota sui risultati trimestrali -- i target 2026 comunicati a febbraio vengono parzialmente aggiornati per tener conto dello scenario attuale. I ricavi migliorano di circa 50 milioni di euro, con una stima tra 6,75 e 6,95 miliardi di euro, con volumi confermati in crescita fra +1%/+2% e price/mix atteso in miglioramento tra +2,5%/+3% (+2% la guidance di febbraio), grazie agli aumenti di prezzo già annunciati.

«La crisi in Medio Oriente sta pesando sulla crescita globale, sull'in-

flazione e sui prezzi delle materie prime, traducendosi in un quadro economico in peggioramento rispetto alle assunzioni dello scorso febbraio», spiega Pirelli nella nota. Sulla base del nuovo scenario, Pirelli ha aggiornato l'outlook di mercato per il 2026, prevedendo ora una domanda car «tra -2% e stabile», rispetto al «-1% e +1%» indicato a fine febbraio. Il piano di mitigazione attivato da Pirelli per contenere gli effetti della crisi in Medio Oriente prevede un aumento dei prezzi, già annunciato al mercato, a partire dal secondo trimestre con effetti tangibili dal terzo trimestre. Detto questo, ha osservato Marco Tronchetti Provera, «alla luce delle incertezze del contesto esterno, che potrebbero persistere oltre il secondo trimestre, riteniamo più opportuno presentare il prossimo piano industriale nella prima metà del 2027».

Le normative Usa

I conti trimestrali sono stati l'occasione per fare il punto sulla nuova governance di Pirelli, dopo l'intervento del Golden Power che ha limitato significativamente i poteri del



Peso:34%

ref-id-2286

497-001-001

socio cinese Sinochem (34%). Le decisioni basate sulla normativa del Golden Power, «come conferma la dichiarazione ufficiale sia da parte del ministro delle Imprese e del Made in Italy che del ministero degli Affari esteri, garantiscono a Pirelli piena aderenza alle normative Usa e ai veicoli connessi», ha dichiarato il numero uno della Bicocca. Le misure messe in campo dunque, ha osservato Tronchetti Provera, sono

sufficienti per superare le criticità legate alla posizione di Sinochem nel capitale. Posizione che avrebbe potuto compromettere i piani di sviluppo di Pirelli negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

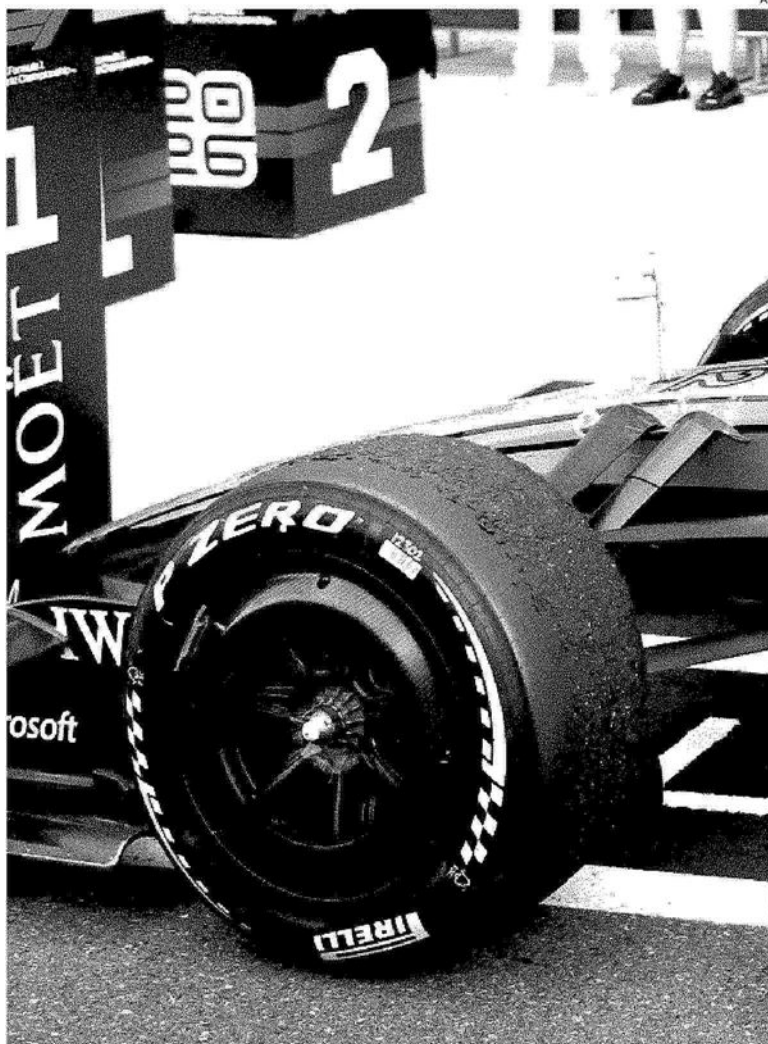
L'impatto della crisi in Medio Oriente è limitato, piano industriale nella prima metà del 2027



ACEA: VERSO UN TANDEM PALERMO-RIVERA AL TIMONE

Si va verso un nuovo mandato di Fabrizio Palermo al vertice di Acea. Il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, avrebbe

deciso di riconfermare l'attuale ceo. Alla presidenza salgono le quotazioni di Alessandro Rivera, ex dg del Tesoro e ora presidente di Atac. Le liste saranno consegnate domani. (Ce.Do.)



La crescita di Pirelli. Gli pneumatici del gruppo della Bicocca



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

NEL LAZIO

I marchi dop e igp salvano l'olio

I marchi dop e igp salvano la produzione di olio del Lazio, in una fase caratterizzata dalle difficoltà causate da stagioni sempre più irregolari, che rendono i parassiti aggressivi.

— a pag. 5



Le produzioni dop e igp sostengono il mercato dell'olio del Lazio

Made in Italy

La produzione di olio del Lazio punta sulla qualità dei suoi marchi dop e igp per uscire dalle difficoltà di una coltivazione che negli ultimi anni è stata colpita da stagioni sempre più irregolari, che rendono i parassiti aggressivi. Secondo l'Istat, nel 2025 l'export del settore ha registrato nel Lazio un -8,9% annuo (in linea con il -8,6% della media italiana). Anche se il reattivo ha un +123% e la provincia di Latina un +11 per cento. Tuttavia, resistono le produzioni di qualità: con una superficie olivetata di circa 83.000 ettari, oltre 42.000 aziende e più di 300 frantoi attivi, la produzione annuale di olio extravergine di oliva si attesta nel Lazio sulle 20.000 tonnellate, con circa 12.000 ettari coltivati a biologico (dati Arsiat). Numeri del 2025, questi ultimi, in linea con quelli del 2024 e del 2023.

Un patrimonio che si distingue anche per la qualità certificata, con le dop Canino, Tuscia, Sabina e Colline Pontine, e l'igp Olio di Roma. A questo si affianca una ricca biodiversità, con 20

varietà autoctone tutelate. Considerando le certificazioni dop e igp, il Lazio è quarto a pari merito con la Toscana, dopo Sicilia, Puglia e Campania.

Il 22 aprile, poi, si è svolto il concorso Ercole Olivario con la premiazione dei migliori oli nazionali. Sono 16 le etichette del Lazio arrivate alla selezione finale: su 12 premiati, 3 sono del Lazio. Un risultato che colloca il territorio al vertice nazionale.

Sull'olio di qualità ha puntato anche la Camera di commercio di Roma con il "Premio Roma Evo", quest'anno alla XXXIII edizione, premiando i migliori extravergine di oliva del Lazio. «L'olivicoltura nel Lazio – afferma Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma – ricopre, da sempre, un ruolo strategico nel panorama agroalimentare».

Tra le imprese premiate di questa edizione c'è l'azienda agricola viterbese Etruscan Kantharos di Gelsomini Flavia, 31 anni (premi "giovane imprenditore" e "impresa femminile"): «La nostra azienda nasce nel

2019 dai terreni dei miei genitori. Produciamo solo olio dop, perché fin dall'inizio abbiamo deciso di puntare sulla qualità. Ora vogliamo strutturarci con un agriturismo e puntando sull'olioturismo», spiega Gelsomini. Tra i premiati, anche la azienda agricola Marcoaldi Roberta (provincia di Roma), che ha vinto inoltre l'Ercole Olivario nella categoria Dop/Igp Fruttato Leggero: «Abbiamo ereditato l'azienda dai genitori di mia moglie – spiega Antonio Mancini – cambiando il sistema di vendita e andando direttamente nei mercati. Ora vogliamo migliorare sull'online».

— An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LORENZO TAGLIAVANTI
Presidente della Camera di commercio di Roma



Peso: 1-3%, 5-12%

La parola all'Inail: lavoro, salute e sicurezza

Bando Isi: oltre 25 milioni di euro per la sicurezza delle imprese siciliane

a cura dell'Inail - Direzione Regionale Sicilia

Con il nuovo bando Isi, l'Inail mette a disposizione delle aziende che investono in prevenzione 600 milioni di euro di incentivi a fondo perduto, di cui oltre 25 milioni solo per l'Isola, per sostenere la realizzazione di progetti per migliorare i livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Il nuovo avviso pubblico porta oltre quota 4,7 miliardi l'importo complessivo stanziato a livello nazionale nelle 16 edizioni dell'iniziativa avviata dall'Istituto nel 2010, di cui circa 250 milioni destinati esclusivamente alla Sicilia.

PREVENZIONE ANCHE SU RISCHI EMERGENTI E CAMBIAMENTO CLIMATICO - Il nuovo bando Isi compie un passo decisivo verso un modello di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali sempre più integrato con la sostenibilità ambientale e l'innovazione tecnologica, con un focus particolare sui rischi emergenti, come quelli legati ai cambiamenti climatici. Rispetto alle edizioni precedenti, la novità più rilevante è rappresentata dalla possibilità di finanziare, in affiancamento al progetto principale, anche un intervento aggiuntivo selezionabile tra quelli previsti per ciascun asse.

Tra gli interventi rientrano l'acquisto di moduli abitativi prefabbricati per la protezione dei lavoratori che operano all'aperto, l'installazione di impianti fotovoltaici per ridurre il consumo di energia da fonti fossili, l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale intelligenti, in grado di monitorare l'ambiente circostante in tempo reale e intervenire tempestivamente in caso di rischio e l'adozione di un sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro.

L'importo massimo erogabile per ogni progetto ammesso al finanziamento, anche in presenza di un eventuale intervento aggiuntivo, è pari a 130 mila euro e può coprire fino al 65% delle spese sostenute, percentuale che sale all'80% per i progetti

di adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale e per quelli presentati dai giovani agricoltori.

CINQUE ASSI DI FINANZIAMENTO - Come per quello nazionale, il fondo del bando Isi per la Sicilia è suddiviso in cinque assi di finanziamento, differenziati in base ai destinatari ed alla tipologia dei progetti che saranno realizzati. Al primo asse sono destinati 3,8 milioni di euro, suddivisi in 3,1 milioni per la riduzione dei rischi tecnopatici (asse 1.1) e oltre seicentocinquanta mila euro per i progetti di adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale (asse 1.2). Il secondo asse, quello con il budget più alto, prevede oltre 10 milioni di euro per la realizzazione di progetti per la riduzione dei rischi infortunistici. Lo stanziamento del terzo asse destina alla Sicilia oltre 2 milioni di euro per progetti di bonifica da materiali contenenti amianto, mentre il quarto mette a disposizione 1,5 milioni di

euro per progetti destinati a micro e piccole imprese operanti in specifici settori tra cui, pesca e acquacoltura, confezione di articoli di abbigliamento, industria del legno, fabbricazione di prodotti in ceramica, fabbricazione di strumenti musicali, fabbricazione di articoli sportivi, fabbricazione di giochi e giocattoli e di attrezzature ed articoli di vestiario per la sicurezza. L'importo del quinto asse, riservato ai



Peso:34%

progetti per le micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli, è invece di 7.8 milioni di euro, suddivisi in 5.9 milioni per la generalità delle imprese agricole (asse 5.1) ed oltre 1.8 milioni per i giovani agricoltori, organizzati anche in forma societaria (asse 5.2). Le imprese siciliane operanti nella fornitura di acqua, gestione di reti fognarie e attività di trattamento dei rifiuti e di risanamento potranno ottenere il punteggio aggiuntivo (c.d. bonus Ateco pari a 10 punti) per i progetti presentati per gli assi di finanziamento 1, 2 e 3. Il bonus Ateco sarà riconosciuto anche alle attività postali e di corriere e alle aziende operanti nel trasporto terrestre.

MECCANISMO PER LA RIDISTRIBUZIONE DEI FINANZIAMENTI NON ASSEGNATI - Con un fondo complessivo pari a 25.342.978

euro la Sicilia si attesta all'ottavo posto tra le regioni che beneficeranno di un finanziamento così elevato. Per ottimizzare l'utilizzo dei fondi messi a disposizione dal bando, in caso di mancato utilizzo di tutte le risorse destinate ad alcune regioni o province autonome, nella fase di elaborazione degli elenchi definitivi delle imprese ammesse al contributo è previsto un meccanismo che consentirà di ridistribuire i finanziamenti non assegnati.

FINANZIAMENTI DA RICHIEDERE ENTRO IL 28 MAGGIO - Fino alle ore 18 del 28 maggio sarà possibile compilare e registrare la domanda di partecipazione al bando Isi 2025. La procedura informatica, divisa in diverse fasi, è spiegata in dettaglio nel video tutorial disponibile sul Portale Inail. Sempre tramite il Portale è possibile consultare le schede informative sui casi tipo e verifica-

re anticipatamente il raggiungimento della soglia minima dei 130 punti per la registrazione della domanda di partecipazione attraverso i Tool di verifica dei requisiti di ammissione. Come ogni anno è disponibile per informazioni ed assistenza il contact center al numero 06.6001 e attraverso il servizio "Inail Risponde" nella sezione supporto del sito www.inail.it.



Peso:34%

SEVIZI AGGIUNTIVI. Udienza svolta, giudici in decisione

Parco archeologico, Pef in perdita Aditus: «Il bando è illegittimo»

MASSIMILIANO TORNEO PAGINA 54



«Parco archeologico il Pef in perdita bando illegittimo»

Aditus ha impugnato la gara per la gestione dei servizi aggiuntivi (biglietteria, ospitalità). Udienza svolta, giudici in decisione

«Un Piano economico finanziario (Pef) strutturalmente in perdita», con tutto quello che ne deriva in termini di convenienza per un'impresa che vuole partecipare alla gara; e di legittimità giuridico-amministrativa del bando stesso. È per questa ragione che Aditus ha impugnato, dinanzi al Tar, il bando di gara "per l'affidamento della gestione integrata dei servizi al pubblico (biglietteria, assistenza culturale e ospitalità) dei siti del Parco archeologico". L'udien-

za si è svolta mercoledì e si attende il pronunciamento della terza sezione del Tar Catania.

Ancora uno scoglio, insomma, in questa vicenda dei servizi aggiuntivi del Parco, messi a gara in questo bando milionario già ritirato la prima volta, per i rilievi mossi dall'Anac sul modello contrattuale dei lavoratori, e poi ripresentato dalla Centrale unica di committenza. Scaduti i termini della presentazione delle offerte a fine marzo, non è scattata mai l'ora dell'apertura delle stesse e nemmeno quella della nomina della commissione. La stazione appaltante attende l'esito del ricorso per riprendere l'iter di gara.

Le parti hanno discusso il merito del ricorso e i giudici si sono ritirati in decisione. Aditus, in sostanza, ha ravvisato criticità nel bando tali da rendere difficile la sua stessa partecipazione alla gara. Diverse le censure.



Peso: 53-1%, 54-34%

Le principali riguardano il Pef che, secondo il ricorrente, non sarebbe in equilibrio. Conterrebbe "una macroscopica sottostima dei costi di gestione del Parco".

Allegata c'è una perizia tecnico-contabile di 25 pagine. Tra le cose che non prevede il Pef, secondo la ricorrente, ci sono le commissioni bancarie. Sarebbe stato un errore indicare nella voce entrate l'aggio (la parte del biglietto che spetta al concessionario), quando in realtà la somma da tenere in considerazione - sempre secondo Aditus - sarebbe stata più ampia, ossia il cosiddetto prezzo facciale del biglietto. In pratica, nel Pef viene inserito per 4 anni un comples-

sivo di 6 milioni di euro (aggio), mentre il giro di somme calcolato dal ricorrente è di 42 milioni di euro. Sui quali si devono pagare le commissioni: perché una percentuale ampia di persone acquista con carta, ma anche sul contante vanno previste le spese di custodia e trasporto e il pagamento delle imprese che lo fanno. «Nessun imprenditore si imbarca in un'attività di gestione in perdita - secondo Aditus - A meno di comprimere i costi di: personale, qualità ecc. Fornendo un servizio peggiore». A giorni il pronunciamento dei giudici amministrativi.

MASSIMILIANO TORNEO



Peso:53-1%,54-34%

COMUNI COSTIERI

Regione Sicilia, 6 milioni di euro per le spiagge

La Regione Sicilia ha dato il via a due bandi che stanziano complessivamente 6 milioni di euro per il miglioramento delle spiagge. Un primo bando da 5 milioni di euro riguarda il programma di ripartizione di risorse ai comuni siciliani per la valorizzazione e l'incremento dei servizi nelle spiagge libere attrezzate dei comuni costieri sul territorio regionale. Il contributo verrà erogato a integrale copertura delle spese ammissibili sostenute dal beneficiario.

Qualora le istanze presentate dovessero superare la dotazione finanziaria disponibile, le risorse verranno ripartite secondo il seguente criterio: una quota fissa pari a 25 mila euro per il numero dei comuni richiedenti e una quota variabile determinata in base alla lunghezza della costa del comune richiedente in rapporto alla lunghezza totale della costa siciliana.

Il secondo bando ha una dotazione finanziaria di un milione di euro e promuove interventi di sostegno per la rimozione dei rifiuti

nelle aree del demanio marittimo ricadenti nei comuni e nelle riserve del territorio regionale. Le risorse verranno ripartite a tutti i comuni costieri richiedenti, secondo il seguente criterio di riparto: quota fissa pari a 5 mila euro e quota variabile determinata in base alla lunghezza della costa del comune richiedente comprendente anche la porzione relativa alle riserve. Tale ripartizione verrà calcolata in base alle istanze presentate e fino al totale esaurimento delle risorse finanziarie disponibili. Per tutte e due le iniziative, la scadenza per la presentazione delle istanze è fissata al 18 maggio 2026.



Peso: 12%

INFRASTRUTTURE

**C'è la legge
riparte l'iter
per il Ponte**

La Camera ha dato l'ok definitivo al Dl Ponte, che riavvia l'iter contestato dalla Corte dei conti per approvare il progetto del Ponte sullo Stretto. Via libera anche alla nomina di Aldo Isi, Ad di Rfi, come commissario per le opere complementari, avrà pieni poteri.

CHIARA MUNAFÒ PAGINA 10

Il Dl "Ponte" è legge, riparte l'iter contestato dalla Corte dei conti

OK DALLA CAMERA. Via libera anche alla nomina di Isi commissario alle opere complementari

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Il decreto "Commissari" o "Ponte" è legge. Via libera al nuovo iter per la costruzione sullo Stretto di Messina. La Camera ha approvato definitivamente il provvedimento con 160 sì. I no sono stati 110 e 7 gli astenuti. Il governo è intervenuto dopo i gravi rilievi arrivati dalla Corte dei conti, che ha riacquisito la delibera di approvazione del progetto definitivo del Cipess.

Il decreto incarica il ministero delle Infrastrutture di svolgere gli adempimenti necessari all'aggiornamento del piano economico-finanziario della società concessionaria, all'acquisizione dei pareri tecnici e allo svolgimento delle verifiche ambientali e dei rapporti con la Commissione europea. È prevista la nomina dell'A.d. di Rfi, Aldo Isi, come commissario straordinario per gli interventi infrastrutturali ferroviari complementari all'opera. Il commissario opera con i poteri dello "Sblocca cantieri", quindi in deroga alle norme sui contratti pubblici. Il decreto rimodula i fondi

destinati alla realizzazione del Ponte spostando 2,787 miliardi dal periodo 2026-2029 a quello 2030-2034. Le risorse complessive stanziare sono 14,442 miliardi, come si evince dalla scheda di lettura.

Altre norme riguardano la messa in sicurezza e di adeguamento del traforo del Gran Sasso e delle autostrade A24 e A25, la funzionalità dei commissari nominati per la realizzazione delle opere necessarie ai campionati di calcio europei Uefa 2032; i commissari straordinari della società Rfi; norme per accelerare la realizzazione della linea C della metro di Roma e altre per la tutela e la salvaguardia della laguna di Venezia.

Il provvedimento è stato osteggiato dal centrosinistra e sostenuto convintamente dalla maggioranza. «Ribalto la contestazione che ci fanno da destra e dico che il Ponte è una scelta ideologica: costruire grandi opere per mascherare problemi strutturali del Sud per non dare risposta a problemi più urgenti», ha detto Nicola Fratoianni di

Avs. «Ci sono aspetti inquietanti, perché di fatto il Ponte è morto perché non c'è nessun atto che confermi che possa continuare il suo iter», ha detto il dem Marco Simiani, che ha contestato anche il fatto che ci sia un commissario «per tutto».

Per il deputato Aldo Mattia di FdI, invece, «questo provvedimento ha aree di intervento molteplici, in primis il Ponte sullo Stretto, ma ha un fine unico che è quello di realizzare e ammodernare le nostre infrastrutture per favorire la crescita».



Peso: 1-4%, 10-29%



Peso:1-4%,10-29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001



TRA FOTOVOLTAICO ED EOLICO

Rinnovabili, 4mila progetti in ostaggio della burocrazia

Deganello e Serafini — a pag. 4

Energia a ostacoli. I nodi burocratici bloccano lo sviluppo delle rinnovabili

Sardegna, Calabria e Toscana più in ritardo sugli obiettivi. In Puglia record di richieste

I territori

Corrispondono a circa 150
GW i progetti rinnovabili
fermi nell'iter autorizzativo

Sara Deganello

Gli oltre 4mila progetti, eolici e in grandissima parte fotovoltaici, bloccati in Italia nell'iter autorizzativo corrispondono a circa 150 GW, come risulta a Confindustria. È un numero di gran lunga superiore rispetto ai 46 GW necessari attualmente per raggiungere gli obiettivi del Pniec (Piano nazionale integra-

to per energia e clima) di 131 GW installati al 2030. Al 31 marzo Terna ha infatti registrato 85 GW di potenza operativa rinnovabile sul territorio nazionale: la maggior parte solare (45) ed eolico (14). La stima del Pniec è di arrivare a coprire il fabbisogno di energia elettrica da fonti rinnovabili fino al 63,4% (Terna certifica che nel 2025 le fonti rinnovabili hanno coperto il 41% della domanda), con un aumento

della sicurezza energetica per il Paese, una riduzione della dipendenza dall'estero e un effetto di alleggerimento anche sulla bolletta di imprese e famiglie.

La progressione della nuova ca-



Peso: 1-15%, 4-23%

pacità nazionale installata è stata

negli ultimi anni crescente fino al 2025 quando si è arrivati a 7,2 GW dai 7,5 del 2024. A livello medio nazionale fra il gennaio 2021 e il marzo 2026 abbiamo installato 26,5 GW di potenza, superiore al minimo previsto dei 25,4 GW del dm Aree idonee, che stabilisce anche una ripartizione regionale della capacità da realizzare (burden sharing). Tuttavia diverse regioni sono in ritardo sulla tabella di marcia, compensate da altre più avanzate. Nello specifico, le regioni non in linea con i loro obiettivi (sempre secondo i dati Terna aggiornati al 31 marzo) sono Sardegna (-461 MW), Calabria (-383 MW), Toscana (-225 MW), Puglia (-211 MW), Basilicata (-181 MW), Umbria (-160 MW), Sicilia (-150 MW), Molise (-150 MW), Marche (-102 MW), Abruzzo (-93 MW), Liguria (-76 MW), e Valle d'Aosta (-19 MW). Le regioni più virtuose sono invece Lazio (+1.315 MW), Lombardia (+738 MW), Piemonte (+419 MW), Veneto (+394 MW), Friuli-Venezia Giulia (+321 MW), Trentino-Alto Adige (+98 MW), Campania (+68 MW) ed Emilia-Romagna (+29 MW).

Un'altra classifica da osservare è quella delle regioni che concentrano più richieste di autorizzazioni e che vede ai primi posti Puglia, Sicilia e Sardegna. Secondo l'Osservatorio REgions2030, a cura di Elements e Public Affairs Advisors, che monitora proprio lo sviluppo delle rinnovabili nelle varie regioni italiane, la Puglia presenta questa si-

tuazione: ha 43 GW in corso di autorizzazione, di cui 28 GW fermi a Roma in attesa di Valutazione di impatto ambientale (Via), mentre 15 GW sono fermi in Regione. Nel 2025 ha autorizzato 3 GW e negli ultimi cinque anni 7 GW. La Sicilia invece ha 30 GW in corso di autorizzazione, di cui 14 GW fermi a Roma in attesa di Via, mentre 16 GW sono fermi in Regione. Nel 2025 ha autorizzato 1,5 GW e negli ultimi cinque anni 10 GW. Infine la Sardegna: qui ci sono progetti per 21 GW in corso di autorizzazione, di cui 18 GW fermi a Roma in attesa di Via e 3 GW sono fermi in Regione. Nel 2025 ha autorizzato meno di 0,1 GW e negli ultimi 5 anni 1,5 GW.

Tutto questo in un contesto in cui dal 2020 alla fine del 2025 sono state presentate nel nostro Paese richieste di autorizzazioni per oltre 200 GW di progetti solari ed eolici, offshore escluso (si veda anche il Sole 24 Ore del 26 febbraio). Mentre Terna ha richieste di connessione alla rete di alta tensione per circa 322 GW.

«Per iniziare la costruzione di un impianto l'iter autorizzativo può durare anche 5-8 anni. In India, dove siamo presenti, dai 6 ai 12 mesi. Certo bisogna fare le dovute distinzioni, ci sono complessità diverse, ma il paragone è disarmante. Il rischio è che società che hanno piani di investimenti in Italia decidano di riallocare le risorse in altri Paesi», racconta Alessandro Ceschiat, general manager for Italy di Enfinity Global, gruppo internazionale con sede a Miami che in Italia ha pro-

getti per 9,3 GW (2,6 GW fotovoltaici di cui 1,2 GW autorizzati, 469 MW in costruzione e 345 già operativi, e 6,7 GW di batterie di cui più di 600 MW già autorizzati), 1,1 GW contrattualizzati con utility, imprese e clienti industriali e 1,5 miliardi già investiti nel Paese. «Ci piacerebbe fare il doppio, se arrivassero le autorizzazioni. I ritardi - continua Ceschiat - rendono difficile la realizzazione degli impianti perché un progetto iniziato 5-8 anni fa ha numeri economici magari non più sostenibili». «Chiediamo che vengano rispettati i tempi stabiliti dalla legge - sottolinea - con più personale nelle pubbliche amministrazioni e con un tavolo del governo con i principali operatori per trovare insieme soluzioni efficaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per iniziare la costruzione di un impianto in Italia ci vogliono anche 5-8 anni. In India 6-12 mesi



Peso:1-15%,4-23%

Investimenti al Sud, la grande occasione della Zes unica

Incentivi territoriali

Antonio Tomassini

Siamo d'accordo con la premier Giorgia Meloni e il vice Antonio Tajani sul fatto che la Zes unica, ovvero il credito di imposta fino al 60% del valore degli investimenti effettuati nelle regioni meridionali (con la recente aggiunta di Umbria e Marche e magari di altre regioni in futuro) rappresenti una grande occasione.

Ciò perché insiste, ad un tempo, sui mali cronici del nostro Paese ma anche sulle sue potenzialità. In una ricerca DLA Piper presentata allo scorso Festival dell'Economia di Trento è emerso che l'Italia non sfrutta a sufficienza il suo principale asset, che è il made in Italy, né la sua posizione strategica nel Mediterraneo, i fattori più considerati degli investitori e soffre tantissimo soprattutto per la burocrazia, l'assenza di investimenti strategici che migliorino la produttività e l'elevata pressione fiscale. La Zes (Zona Economica Speciale, art. 16 Dl 124/2023) abbraccia tutto questo e il decreto del 1° maggio la rinforza ulteriormente collegandola al lavoro, con il riconoscimento di bonus e meccanismi di decontribuzione maggiorati per chi assume donne e giovani.

A completare il quadro il credito di imposta Zls (Zone Logistiche Speciali) che può essere sfruttato da chi opera negli snodi logistici del centro-nord. Il favor verso queste misure va riconosciuto perché fanno sistema. Sono strumenti a volte con presupposti differenti (investimenti vs occupazione) ma convergono nel dare una scossa al nostro Paese, fanalino di coda per troppi anni per produttività e con un mercato del lavoro che non riesce ad essere competitivo.

Altro provvedimento che farebbe sistema con questi sarebbe la norma sul cosiddetto inshoring delle aziende (attrazione di imprese in Italia, art. 6, D.Lgs. 209/2023), che tanto abbiamo invocato e poi sostenuto su queste colonne (sulla scorta del successo delle norme sull'attrazione del capitale umano nel nostro Paese) ma che manca ancora di provvedimenti attuativi. Occorre fare dell'Italia un hub territoriale per investimenti soprattutto verso l'Africa e il Mediterraneo allargato. Intanto apprezziamo quello che abbiamo e il focus su quello che

chiamiamo fisco di stimolo per la crescita. Un Paese che non riesce a riformare struttura e peso dei tributi da tempo immemore (i.e. non



Peso:22%

riesce ad abbassare le tasse) per le dolorose coperture e una spesa pubblica mai tagliata in modo intelligente, fa bene a puntare su misure magari meno lineari ma che mettono sul piatto risorse vere, canalizzando Pnrr e fondi di sviluppo e coesione. Peraltro, il credito di imposta Zes è cumulabile con il bonus investimenti Transizione 5.0 e con altre forme di incentivo. Spetta a tutte le imprese (non ai fondi di investimento), indipendentemente dalla forma giuridica e dal regime contabile adottato già operative o che si insediano nella Zes unica, in relazione agli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 31 dicembre 2028. Ovviamente va prestata attenzione al rispetto dei limiti europei sugli aiuti di Stato (quale è la Zes) e tenere in considerazione che l'investimento deve essere mantenuto per 5 anni e presentare, sotto il profilo oggettivo, i requisiti della novità e della strumentalità. Deve riguardare attivi materiali e immateriali su stabilimenti nuovi o da ampliare/diversificare. Sono incentivati anche l'acquisto di terreni e immobili anche se il valore di questi ultimi non può superare il 50% del totale dell'investimento agevolato. Alcuni settori sono esclusi, tra cui siderurgia, trasmissione e produzione di energia, trasporti (con eccezione del magazzinaggio), banda larga, finanziario e assicurativo. In linea generale deve trattarsi di progetti di investimento non inferiori ai 200.000 euro e non superiori ai 100 milioni di euro. Tra le varie forme di investimento, il credito Zes potrebbe attrarre investimenti in *data center*. Bene in definitiva che l'Italia competa con un modello invero già noto (e che la fiscalità internazionale, in grave crisi, non sta toccando), le special economic zones (si veda il documento Ocse *Best practices in investment promotion*, 2023) sono presenti in molti Paesi (il record è in Cina) e quasi sempre agiscono sia sul fronte delle agevolazioni fiscali che su quello della semplificazione normativa e burocratica. È una politica economica territoriale, dove incentivi agli investimenti (Zes e Zls) e incentivi all'occupazione operano congiuntamente, che dobbiamo assolutamente sfruttare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVESTIMENTO VA TENUTO PER CINQUE ANNI E DEVE PRESENTARE REQUISITI DI NOVITÀ E DI STRUMENTALITÀ



Peso:22%

«Un rito collettivo storie ed emozioni per fare innamorare i giovani del teatro»

FRANCESCO ITALIA*

Il Teatro Greco di Siracusa torna ogni anno a essere un luogo vivo, attraversato da voci che continuano a parlarci con sorprendente attualità e da sguardi che si lasciano ammaliare dallo stupore e dalla meraviglia di messinscena che restano impresse nella memoria. Presentare una nuova stagione di rappresentazioni classiche significa rinnovare un rito collettivo, capace ancora oggi di farci ritrovare come comunità, e creare un momento di incontro tra passato e presente.

La Stagione 2026 si è aperta con un'anteprima speciale riservata ai giovani e realizzata con i giovani. E' una scelta che sentiamo nostra perché per la Fondazione Inda l'incontro e il dialogo con le nuove generazioni sono una responsabilità culturale. Fare innamorare i ragazzi e le ragazze del teatro, dell'arte e della cultura, emozionarli con la forza di parole e storie che parlano così profondamente dell'essere umano significa creare le fondamenta per una comunità attenta partecipe, nutrire la curiosità e lo spirito critico dei giovani e al tempo stesso creare un legame virtuoso con la bellezza e la memoria.

Da aprile a giugno la Fondazione Inda presenta quattro produzioni di altissimo livello artistico frutto di un dia-

logo tra testi immortali e la visione, la creatività, il talento di registi e attori di fama mondiale. E' anche grazie a questo incontro che le rappresentazioni classiche continuano a richiamare ogni anno a Siracusa migliaia di spettatori provenienti da tutto il mondo. Nel 2025 abbiamo superato le 172 mila presenze a teatro: è questo il segno più potente della forza universale di un patrimonio che continua a scuoterci con le passioni, i conflitti, le speranze dell'essere umano. Gli spettacoli prodotti dall'Inda, la comunità che condivide ogni anno la magia del teatro testimonia quanto ancora oggi i classici siano necessari. Il successo e i risultati raggiunti dalla Fondazione Inda sono il frutto di un lavoro corale, che unisce la professionalità e la dedizione di centinaia di persone: maestranza, dipendenti, tecnici, artisti. A tutti loro va il mio ringraziamento perché il loro lavoro quotidiano trasforma questi testi in un'esperienza viva e condivisa.

Con questa stagione riaffermiamo il nostro impegno a custodire un patrimonio che appartiene a tutti nella convinzione che le opere classiche e il Teatro Greco siano un bene condiviso e un luogo dove cultura, dialogo e passione continueranno a intrecciarsi oggi come domani.

* Presidente Inda - Sindaco di Siracusa

*Il pubblico
testimonia
quanto
ancora oggi
i classici
siano
necessari*



Peso:20%

Simest, nuova misura da 800 milioni per le pmi colpite dai rincari energetici

Internazionalizzazione

Le domande potranno scattare dal 25 maggio: fondo perduto fino al 30%

La ceo Corradini D'Arienzo: «Dobbiamo essere vicini alle aziende più in difficoltà»

Celestina Dominelli

ROMA

L'obiettivo è fornire rapidamente liquidità alle aziende che stanno soffrendo l'impatto degli elevati costi dell'energia. Da qui la mossa di Simest (società del gruppo Cdp) che, sotto l'egida del governo e la regia della Farnesina, ha messo in pista una dote da 800 milioni con un nuovo strumento che si affianca a quello già a disposizione delle imprese energivore o che hanno intrapreso un percorso di efficientamento energetico. In modo da raggiungere tutte le aziende esportatrici o anche non - ma appartenenti a una filiera export - che sono soggette a un incremento dei costi energetici o a una diminuzione del fatturato. Non solo quelle direttamente impattate dal nuovo fronte in Medio Oriente. «Questo nuovo conflitto così veloce - spiega a *Il Sole 24 Ore*, la ceo di Simest, Regina Corradini D'Arienzo - ha accelerato una curva ascendente già molto forte per il costo dell'energia che in Italia crea riflessi negativi sulla competitività delle imprese. Il ragionamento che abbiamo fatto, ascoltando le associazioni industriali, è che oggi sono pochissime le aziende che non hanno subito incrementi della bolletta in questi primi mesi del 2026 e in molti casi incrementi significativi».

Così Simest ha deciso di rafforzare la propria cassetta degli attrezzi con una misura "Energia per la competitività internazionale" che prenderà ufficialmente il via a stretto giro, con le imprese che potranno presentare le proprie domande dal prossimo 25 maggio e fino al 31 dicembre. «Ci siamo appoggiati alla norma già prevista per gli energivori, per la quale in un anno abbiamo raccolto 800 milioni di euro di domande, e l'abbiamo ampliata anche a tutte le imprese che devono dimostrare di aver subito un incremento di almeno il 10% nel primo trimestre/quadrimestre di quest'anno rispetto

al periodo equivalente del 2025». Ogni azienda potrà, quindi, accedere a questo strumento per sostenere operazioni di rafforzamento patrimoniale o finanziamento soci, il cui importo potrà arrivare fino a 1,5 milioni. «La principale differenza rispetto alla precedente misura è che durerà 8 anni anziché 6 e il contributo a fondo perduto potrà arrivare fino al 30% per le pmi, oltre a un perimetro di imprese target decisamente più ampio che abbraccia chi esporta e tutte le loro filiere», chiarisce ancora la ceo che rimarca «l'importanza e l'eccezionalità dell'importante contributo a fondo perduto, come è eccezionale il periodo che stiamo vivendo. Dobbiamo essere vicini - spiega - alle aziende che hanno oggettivamente più bisogno con risposte concrete e tempestive».

Una filosofia, quella del supporto concreto alle imprese, soprattutto alle piccole e medie, che ha ispirato anche un altro cambio di passo voluto da Corradini D'Arienzo: l'attenzione sempre più forte alle aziende della filiera, alle quali Simest ha esteso da diversi mesi, ricorda la ceo, i suoi strumenti. «Chi esporta direttamente - rimarca la manager - è meno del 9% delle imprese italiane e noi, come sistema Paese, abbiamo un obiettivo di 700 miliardi definito sotto la guida della Farnesina. Ma, per raggiungerlo, dobbiamo aumentare anche il numero delle aziende che esportano e andare a sostenere tutte le imprese della filiera, anche le più piccole che, pur non impegnate direttamente sui mercati esteri, sono attori protagonisti dell'internazionalizzazione». Una svolta molto apprezzata dagli operatori dal momento che, ricorda la ceo, «la finanza agevolata, a valere sul Fondo 394 gestito da Simest in convenzione con la Farnesina, è cresciuta nel primo trimestre di quest'anno del 58 per cento, di cui quasi il 90% pmi. E di queste, il 60% sono aziende che non avevano mai fatto ricorso ai nostri strumenti».

Ergo: l'apertura verso questo segmento di imprese sta dando i suoi significativi frutti, anche grazie al progetto "Filiera d'impatto" che, sulla base del coordinamento di Cdp, la società ha

messo in pista per sostenere la crescita e la competitività delle aziende collegate alle filiere dei campioni nazionali nel mondo. «Abbiamo avviato questo percorso proprio per intercettare sempre più queste imprese e a oggi abbiamo chiuso 11 accordi di questo tipo con più di 2 mila imprese di filiera collegate e contattate. Attraverso queste intese, i grandi player ci mettono in dialogo con le imprese delle filiere, alle quali forniamo non solo liquidità ma anche una consapevolezza di tanti mercati strategici. Non li facciamo sentire così soli nell'approcciarsi a queste geografie in termini di crescita internazionale».

Insomma, un affiancamento ad ampio spettro. A favore del quale, Simest ha a disposizione anche un altro strumento, quello dell'investimento partecipativo all'estero come partner istituzionale di minoranza con orizzonte temporale di lungo termine. «Anche su questo fronte la nostra azione sta crescendo nelle geografie strategiche del piano Export della Farnesina. Su questo, per esempio, sono sempre di più le aziende che, dopo la stretta di Trump sui dazi, hanno deciso di investire direttamente negli Stati Uniti. Ma c'è anche una forte spinta verso i Paesi del Golfo che, pur nella complessità del contesto attuale con il conflitto, restano comunque un mercato molto importante in termini di crescita e opportunità per l'export italiano. Così come l'Africa per cui è attiva una misura specifica prevista dal Piano Mattei. E buoni segnali arrivano anche da tanti Paesi extra Ue, come India e America Latina, dove le imprese italiane si stanno posizionando, grazie all'azione del sistema Paese che, sotto la guida del



Peso: 32%

la Farnesina, vede impegnate Cdp, Simest, Sace, Ice, Camere di commercio e la rete di ambasciate e consolati: le aziende non si sentono più sole e si muovono verso quelle geografie». Un allargamento cruciale, secondo Corradini D'Arienzo, che ricorda come il 40% delle imprese esportatrici si concentrino quasi tutte su un'unica geografia. «C'è, dunque, ancora più necessità di diversificare tra le aree strategiche e riu-

scire a farlo - chiosa la ceo - significa sentirsi sempre meno soli e continuare a investire non perdendo il clima di fiducia, oppressi da questi shock esogeni che oramai sono continui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorre diversificare tra le aree strategiche e riuscire a farlo significa sentirsi sempre meno soli e continuare a investire



Al vertice.

L'amministratrice delegata di Simest, Regina Corradini D'Arienzo



Peso:32%

Somministrazione illecita

Appalti non genuini: l'attenzione si sposta anche sulla Gdo

Nelle indagini valutata
la coerenza dell'intero
modello organizzativo

Giada Benincasa

Le più recenti inchieste su frodi fiscali e appalti illeciti per manodopera confermano una tendenza ormai evidente: l'attenzione investigativa non riguarda più soltanto la logistica in senso stretto, ma investe sempre più spesso la grande distribuzione organizzata. La recente notizia del sequestro preventivo da 30 milioni disposto nel Casertano si inserisce in un filone già emerso in altri procedimenti, nei quali l'ipotesi accusatoria ruota attorno all'utilizzo di cooperative o società fornitrici di manodopera prive di effettiva autonomia imprenditoriale, inserite in filiere labour intensive e accompagnate, spesso, da contestazioni di natura fiscale.

Il dato va letto con prudenza, trattandosi di vicende ancora soggette ad accertamento giudiziario, ma anche con attenzione sistematica. Non siamo più davanti a episodi confinati al singolo fornitore irregolare o alla cooperativa "serbatoio". Il baricentro dell'accertamento tende progressivamente a spostarsi sulla tenuta complessiva del modello di esternalizzazione adottato dalla filiera e, quindi, anche sul ruolo del committente che beneficia dell'organizzazione del servizio.

In questo senso, il cosiddetto "metodo Storari", nato nelle indagini milanesi sulle filiere ad alta intensità di lavoro, sembra avere superato i confini territoriali della Procura di Milano. Anche altri uffici giudiziari guardano alle esternalizzazioni labour intensive non più come a semplici rapporti commerciali tra imprese, ma come a possibili architetture di filiera nelle quali appalti fittizi, abbattimento del costo del lavoro e responsabilità dei sog-

getti che traggono vantaggio dall'organizzazione complessiva del servizio si intrecciano.

Il punto non è criminalizzare l'appalto, né trasformare ogni esternalizzazione in un indice di sospetto. Al contrario, nei settori come la grande distribuzione l'esternalizzazione di attività logistiche, di magazzino, movimentazione merci, trasporto, picking o facchinaggio è spesso fisiologica. Se un'impresa opera nella distribuzione commerciale, è normale che possa affidare a operatori specializzati attività che richiedono competenze, mezzi e modelli organizzativi specifici.

La vera linea di confine non passa, dunque, tra internalizzazione ed esternalizzazione. Passa tra appalto genuino e appalto apparente. L'appalto resta uno strumento legittimo di organizzazione dell'impresa quando l'appaltatore organizza effettivamente i mezzi necessari, esercita il potere direttivo sui propri dipendenti, gestisce tempi e modalità della prestazione e assume un rischio d'impresa reale. In questa ipotesi, il committente non acquista lavoro, ma un servizio organizzato da un imprenditore terzo.

Diverso è il caso in cui l'appalto sia solo lo schermo formale di una messa a disposizione di personale. È in questo spazio che possono emergere ipotesi di somministrazione illecita, interposizione vietata o, nei casi più gravi, anche sfruttamento lavorativo.

In questa prospettiva, il corrispettivo dell'appalto assume un ruolo centrale. Da un lato, un prezzo che non consente di coprire il costo reale del lavoro, gli oneri contributivi e assicurativi, gli obblighi di sicurezza, la formazione, l'organizzazione del servizio e un margine im-

prenditoriale ragionevole rappresenta un evidente indice di rischio. Può segnalare che il risparmio non deriva da efficienza organizzativa, ma dalla compressione irregolare dei costi o dalla fittizia interposizione di manodopera.

Dall'altro lato, però, il corrispettivo non può essere costruito come una mera copertura analitica dei costi dell'appaltatore da parte del committente. Se ogni aumento del costo del lavoro, ogni inefficienza organizzativa o ogni variazione gestionale viene automaticamente trasferita sul committente, il rischio d'impresa dell'appaltatore tende a svuotarsi. Il problema, allora, è disciplinare correttamente questo equilibrio: prevedere meccanismi di revisione del corrispettivo per eventi oggettivi, sopravvenuti e non governabili dalle parti, senza trasformare l'appalto in un rimborso a piè di lista dei costi sostenuti dal fornitore.

La prevenzione, quindi, non può ridursi alla mera raccolta documentale (Durc, certificazioni fiscali, visure camerali, dichiarazioni contrattuali eccetera). Servono verifiche sostanziali: coerenza tra prezzo e costo del lavoro, solidità e capitalizzazione dell'appaltatore, esistenza di una struttura organizzativa autonoma, effettiva gestione del personale da parte del fornitore, applicazione di un contratto collettivo comparativamente più rappresentativo e coerente con l'attività svolta,

tracciabilità dei subappalti, presenza di referenti organizzativi dell'ap-



Peso: 25%

paltatore e assenza di ingerenze direttive del committente.

Per le imprese della grande distribuzione e, più in generale, per tutte le filiere ad alta intensità di lavoro, il tema dunque è come esternalizzare. L'appalto è fisiologico quando consente di acquisire un servizio organizzato da un soggetto imprenditoriale autonomo. Diventa patologico quando serve a collocare fuori dall'impresa lavoratori che restano sostanzialmente governati dal committente.

La sfida, per imprese e operatori, è costruire modelli di esternalizzazione che sappiano dimostrare ex ante la propria genuinità. Occorre

che l'autonomia emerga nell'organizzazione quotidiana del servizio, nella gestione del personale, nella titolarità delle decisioni operative, nella capacità imprenditoriale e nell'assunzione effettiva del rischio. Solo così l'appalto può restare ciò che l'ordinamento consente: un contratto d'impresa per l'acquisizione di un servizio realmente organizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorre considerare l'autonomia dell'appaltatore nella gestione dei lavoratori



NT+LAVORO
Contributi agricoli, pagamento dal 16 settembre

Pubblicata la circolare Inail con il perimetro dei lavoratori dipendenti e

autonomi interessati. Riscossione trimestrale sempre in capo all'Inps. di **Mauro Pizzin**

La versione integrale dell'articolo su: **ntpluslavoro.ilssole24ore.com**



Peso:25%

BASSO LAZIO

Zone franche doganali, al via l'iter

Comincia a prendere corpo l'istituzione in provincia di Latina e Frosinone delle Zone franche doganali (Zfd). Le imprese avranno tempo fino al 20 giugno per rispondere all'avviso pubblico esplorativo della Regione Lazio per la raccolta delle manifestazioni di interesse.

Marini — a pag. 6

Agricoltura, imprese under 35 in affanno: -5,4% nel 2025

Settore primario. Trend più marcato rispetto alla media italiana (-4,4%). In Lazio, Marche ed Emilia i cali maggiori. Netta predominanza di ditte individuali (l'85%), mentre le società di capitali sono solo il 4,9%

Andrea Marini

Spesso sono le realtà più innovative, quelle più propense ad usare droni, sistemi di coltura innovativi, e-commerce e sinergie con l'agriturismo. Eppure, le imprese agricole guidate da under 35 sembrano non riuscire ad arrestare il loro calo che va ormai avanti dai tempi del Covid. Un problema che, è vero, riguarda tutta l'agricoltura in generale, ma che sembra colpire i giovani in particolare. Oltre ai nodi storici della burocrazia e della difficoltà per gli under 35 ad accedere al credito e agli incentivi, si iniziano ora a sentire gli effetti dell'inverno demografico, con i ragazzi che sono sempre meno. Se è vero che i giovani sono più sensibili alla sostenibilità, spesso si scontrano con la realtà di un settore dove i costi delle materie prime (energia e concimi) e l'instabilità climatica (siccità e alluvioni) riducono i margini di guadagno.

Nel Centro Italia per i giovani titolari

di imprese agricole la situazione sembra ancora più difficile. Da una parte c'è la concorrenza dell'agriturismo, soprattutto in regioni come Toscana e Umbria, dove spesso la presenza di investitori stranieri fa lievitare i prezzi dei terreni. Poi il Centro è caratterizzato dalla dorsale appenninica, dove il fenomeno dello spopolamento (e la connessa mancanza di servizi) è più accentuata. Si tratta di aree collinari meno adatte alla meccanizzazione, con costi di gestione più alti e margini di guadagno più incerti.

Nel 2025, nelle regioni del Centro (Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo), le imprese agricole registrate guidate da under 35 sono state 11.512 - secondo i dati Movimprese di InfoCamere-Unioncamere -, in calo del 5,4% rispetto al 2024 e del 13,1% sul 2019. Un trend che nell'ultimo periodo si è fatto più marcato rispetto alla media italiana (-4,4% sul 2024). A livello regionale, nessuno si salva dal segno

meno. Si va dal -8,2% del Lazio (-18,9% sul 2019), che resta comunque la regione con più imprese agricole a guida under 35 (3.097), al -6,7% delle Marche (-20,5% sul 2019), il -6,6% dell'Emilia-Romagna (-11,1% sul 2019), -4,4% della Toscana (-7,3% sul 2019), -0,7% sia per Abruzzo (-0,2% sul 2019) che per l'Umbria (-17,9% sul dato del 2019).

Il Lazio è anche la regione del Centro con la quota di imprese agricole a guida under 35 più alta sul totale delle imprese giovani: il 7,9%, seguita da Umbria (6,6%), Toscana (6,5%), Abruzzo (6,2%), Marche (5,6%) ed Emilia-Romagna (4,5%). In totale, la quota del Centro è del 6,1%, contro il 7,2% del totale Italia.

Una difficoltà, quella delle imprese agricole guidate da giovani, che, come detto, è più marcata rispetto alla difficoltà che in generale incontrano le aziende del settore primario, calate nel Centro del -1,9% l'anno scorso rispetto al 2024 (-1,7% nel totale Italia).

La fragilità del sistema agricolo a guida under 35, nel Centro come in

tutta Italia, è data anche dalla netta predominanza di ditte individuali (l'85% nel Centro, poco meno dell'87,6% del totale nazionale). Mentre forme più evolute di organizzazione, le società di capitale, sono ancora poche (il 4,9% nel Centro e il 4,3% nel totale Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Lazio è anche la regione con la quota di imprese agricole a guida under 35 più alta sul totale delle imprese giovani: il 7,9%

+123%

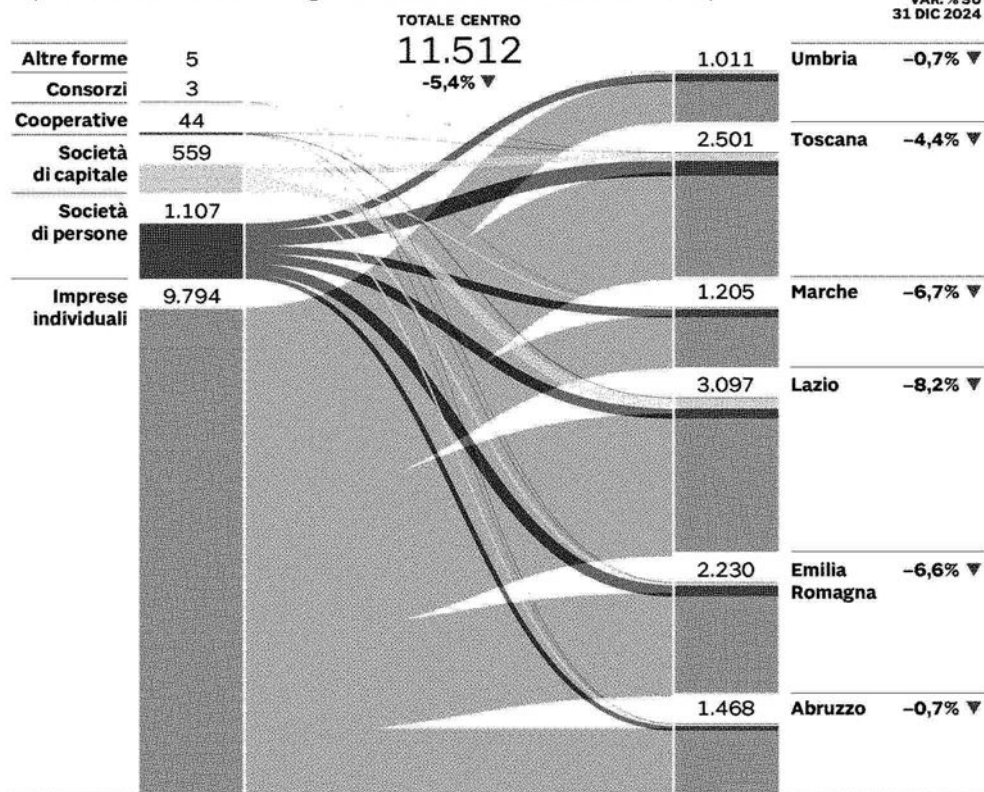
EXPORT DI OLIO DA RIETI
Nel 2025 l'export di olio nel Lazio segna un +8,9% annuo. Anche se il reatino ha un +123% e la provincia di Latina un +11 per cento



Peso: 1-2%, 5-37%

L'andamento

Imprese con titolare under 35 in agricoltura al 31 dicembre 2025. Numero di imprese



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-Unioncamere; Movimprese



Peso:1-2%,5-37%

Agricoltura, sempre meno le imprese a guida under 35

I nodi dell'economia

Nel 2025, nelle regioni del Centro (Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo), le imprese agricole registrate guidate da under 35 sono state 11.512 - secondo i dati Movimprese di InfoCamere-Unioncamere -, in calo del 5,4% rispetto al 2024 e del 13,1% sul 2019. Un trend che nell'ultimo periodo si è fatto più marcato rispetto alla media italiana (-4,4% nel 2025). A livello regionale, nessuno si salva dal segno meno. Si va dal -8,2% del Lazio

(-18,9% sul 2019), che resta comunque la regione con più imprese agricole a guida under 35 (3.097), al -6,7% delle Marche (-20,5% sul 2019), il -6,6% dell'Emilia-Romagna (-11,1% sul 2019), -4,4% della Toscana (-7,3% sul 2019), -0,7% sia per Abruzzo (-0,2% sul 2019) che per l'Umbria (-17,9% sul dato del 2019).

Il Lazio è anche la regione del Centro con la quota di imprese agricole a guida under 35 più alta sul totale delle imprese giovani: il 7,9%,

seguita da Umbria (6,6%), Toscana (6,5%), Abruzzo (6,2%), Marche (5,6%) ed Emilia-Romagna (4,5%). In totale, la quota del Centro è del 6,1%, contro il 7,2% del totale Italia.

Marini — a pag. 5

Agricoltura, imprese under 35 in affanno: -5,4% nel 2025

Settore primario. Trend più marcato rispetto alla media italiana (-4,4%). In Lazio, Marche ed Emilia i cali maggiori. Netta predominanza di ditte individuali (l'85%), mentre le società di capitali sono solo il 4,9%

Andrea Marini

Spesso sono le realtà più innovative, quelle più propense ad usare droni, sistemi di coltura innovativi, e-commerce e sinergie con l'agriturismo. Eppure, le imprese agricole guidate da under 35 sembrano non riuscire ad arrestare il loro calo che va ormai avanti dai tempi del Covid. Un problema che, è vero, riguarda tutta l'agricoltura in generale, ma che sembra colpire i giovani in particolare. Oltre ai nodi storici della burocrazia e della difficoltà per gli under 35 ad accedere al credito e agli incentivi, si iniziano ora a sentire gli effetti dell'inverno demografico, con i ragazzi che sono sempre meno. Se è vero che i giovani sono più sensibili alla sostenibilità, spesso si scontrano con la realtà di un settore dove i costi delle materie prime (energia e concimi) e l'instabilità climatica (siccità e alluvioni) riducono i margini di guadagno.

Nel Centro Italia per i giovani titolari di imprese agricole la situazione sembra ancora più difficile. Da una parte c'è la concorrenza dell'agriturismo, soprattutto in regioni come Toscana e Umbria, dove spesso la presenza di investitori stranieri fa lievitare i prezzi dei terreni. Poi il Centro è caratterizzato dalla dorsale appenninica, dove il fenomeno dello spopolamento (e la connessa mancanza di servizi) è più accentuata. Si tratta di aree collinari meno adatte alla meccanizzazione, con costi di gestione più alti e margini di guadagno più incerti.

Nel 2025, nelle regioni del Centro (Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo), le imprese agricole registrate guidate da under 35 sono state 11.512 - secondo i dati Movimprese di InfoCamere-Unioncamere -, in calo del 5,4% rispetto al 2024 e del 13,1% sul 2019. Un trend che nell'ultimo periodo si è fatto più marcato rispetto alla media italiana (-4,4% sul 2024). A livello regionale, nessuno si salva dal segno meno. Si va dal -8,2% del Lazio

(-18,9% sul 2019), che resta comunque la regione con più imprese agricole a guida under 35 (3.097), al -6,7% delle Marche (-20,5% sul 2019), il -6,6% dell'Emilia-Romagna (-11,1% sul 2019), -4,4% della Toscana (-7,3% sul 2019), -0,7% sia per Abruzzo (-0,2% sul 2019) che per l'Umbria (-17,9% sul dato del 2019).

Il Lazio è anche la regione del Centro con la quota di imprese agricole a guida under 35 più alta sul totale delle imprese giovani: il 7,9%, seguita da Umbria (6,6%), Toscana (6,5%), Abruzzo (6,2%), Marche (5,6%) ed Emilia-Romagna (4,5%). In totale, la quota del Centro è del 6,1%, contro il 7,2% del totale Italia.

Una difficoltà, quella delle imprese agricole guidate da giovani, che, come detto, è più marcata rispetto alla difficoltà che in generale incontrano le aziende del settore primario, calate nel Centro del -1,9% l'anno scorso rispetto al 2024 (-1,7% nel totale Italia).

La fragilità del sistema agricolo a guida under 35, nel Centro come in tutta Italia, è data anche dalla netta

predominanza di ditte individuali (l'85% nel Centro, poco meno dell'87,6% del totale nazionale). Mentre forme più evolute di organizzazione, le società di capitale, sono ancora poche (il 4,9% nel Centro e il 4,3% nel totale Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Lazio è anche la regione con la quota di imprese agricole a guida under 35 più alta sul totale delle imprese giovani: il 7,9%

+123%

EXPORT DI OLIO DA RIETI
Nel 2025 l'export di olio nel Lazio segna un +8,9% annuo. Anche se il reatino ha un +123% e la provincia di Latina un +11 per cento



Peso: 1-6%, 5-36%

